

I
PRODIGII

DELLA

GRATIA

Nelle Vite

GATTINI

R

20

DE'SANTI

Del Padre

GREGORIO
CARFORA

DE CHIERICI REGOLARI
MINORI.

Ad vsus



Rev.

In Napoli Per Francesco Benzi 1699.

Con Licenza de' Superiori.



INTRODVTTIONE

ALL' OPERA.



E dalle qualità del soggetto devonfi preparar le provisioni per sostentarlo, doveano essere le migliori per l'anima, che per il corpo, perche se l'anima sopra il corpo è dotata di più nobil natura, di essa doveasi haver più accurato pensiere, e però Iddio nel provisionare il corpo si portò da autor della natura, e nel provvedere l'anima come autor sopranaturale apri le guardarobbe, e le sue più pretiose dispenfe. Tutto ciò che con occhio corporeo si vede, e s'ammira, e di Cielo, e di Terra, tutto fù ordinato dal Creator della natura à beneficio dell' humano corpo; la Terra che 'l sostenti, e gli dia habitatione, gl'elementi, che l'alimentino, e 'l provedano di tutto, che egli hà bisogno; acqua, aria, e fuoco che con loro usi gli giovino; Sol che concorra alla sua genitura, e il consevi in vita con occulte attività, & utili guardature, stelle che con benigni aspetti gli mandino salutari influenze. Se Iddio pose in continue facendo la Terra, e un Cielo per bene d'un corpo, il cui principal merito è l'esser mortal, ricetta d'un'anima immortale, questa che fù creata con similitudine di divinità, e come ideato espressivo dell' increata Idea ha-

vea ad essere con maggiore abbondanza, e con più pretiosi doni arricchita. Fù ella destinata da Dio al più sollevato fine, che può ottenersi, che è il Regno della Gloria, dono eccedente i meriti, e la conditione di nostra natura, ma concesso sol per pura liberalità divina, onde da Dio gli fù somministrata la provisione necessaria per far questo gran viaggio dalla Terra al Cielo, preparati i mezzi per giungere à sì eminente fine, data la forza à poter correre per conquistare sì pretioso braccio; e questa è la gratia, che inalzando le nostre buone operationi dalla bassezza dell'esser naturale gli conferisce pregio sopranaturale, e la proportiona alla dignità del fine dell'eterna Gloria; e senza gl' influssi della gratia, ò attual che disponga, ò habitual che santifichi, l'anima è impotente alle vitali attioni concernenti à vita eterna. Ella corrobora le naturali debolezze dell'anima, che quella poi così avvalorata vaglia à far tutte quell'opre, à quali corrisponde premio eterno. Ma la gratia divina non si dona ad una misura, si concede à proportion de meriti, e secondo la grandezza dell'imprefe, che s'esercitano col suo ajuto. Hà la gratia un sol principio, e'l medesimo fine da Dio nasce, e in esso è infinita, e nella propria radice, e termina nell'anime per guidarle al Cielo, ma l'habilita à caminar per diverse vie, alcune per vie piacevoli, ò pur senza troppa sprezza di cammino, & altre che hanno à vincere le difficoltà, spianare gl'intoppi, togliere gl'impedimenti, salire faticose montate, e alle volte anche à cimentarsi da guerriere per abbattere squadre nemiche, che se gl'attraversano nel cammino, e però ad esigenza del bisogno si dona la gratia, che

sofienti

sofienti la debolezza, e invigorischi à caminar; ordinaria, se hà à tirarsi mediocre vita con opere virtuose, e meriti poco rilevanti, e concernente à questi s'ottenghi in Ciel la corona; stravagante, e prodigiosa, se per riportar gran premio, e meritar gloria maggiore si fanno magnanime imprefe, s'esercitano atti d'eroica virtù. Però à questa operetta si dà titolo di **PRODIGHI DELLA GRATIA**, perche in essa si narrano le vite d'alcuni Santi, che ne loro fatti passarono le mete d'ordinaria virtù, e drizzarono i loro pensieri, e l'attioni ad una augusta santità, e la coronarono con sforzi di valore meraviglioso, e colle prove d'animo generoso, e di robusta fortezza.

DIVOTO LETTORE.



L' dal Redentore additata la sua Chiesa in mistero di Vigna da coltivarfi da giornalieri mandativi dal Padre di famiglia per adopravosi dalla mattina sino à sera, e riceverne per le fatiche la paga del pattuito denaro. Vi fatigò Christo attorno dalla sua nascita sino à morte; Là piantò in sua vita con sudori di continuate fatiche, e in morte la lasciò irrigata col suo sangue. Vi lasciò egli i suoi Apostoli, che seguissero à coltivarla, e questi ancora vi contribuirono loro stenti, e fatiche per accrescerne la fertilità, la seminarono col sangue per raccorne dovizioso messe d' anime predestinate. A' i lavori di questa vigna sono mandate dal Padre della famiglia celeste l' anime fedeli, mà alcune, come vaticina il Profeta Reale, vanno, e vi seminano, e terminate le fatiche ritornano festeggiando, portando nelle mani i manipoli raccolti, & altre consumando la vita in tutto altro fuorchè nelle fatiche di questa vigna, haveranno il premio dovuto à gl'otiosi. E più d'ogn'altro alle fatiche di questa vigna sono chiamate, e con vocatione più speciale, e à fatigare ne segreti giardini delle Religioni, ove si porta à diporto il Re del

del Cielo, le persone religiose, che sono destinate à raccorre frutti di merito per se, e à coltivare l'anime redente, e fecondarle colle virtù, sradicandone colla forza del loro spirito le zizanie de viti; per farne mondo grano degno d' esser riposto ne granai del Paradiso. E volesse Iddio, che io chiamato à lavorare in questa vigna, non perdessi miseramente il tempo, e vedessi altri fruttuosamente fatigare, & io sentirmi rampognare colla riprensione fatta à gl'otiosi, che stessero perdendo il tempo tutta la giornata. Nol permetta Iddio, che nella sera della mia vita non sia premiato da giornaliero, mà rimproverato, e castigato da otioso, e che habbi vanamente consumato il tempo, non ad accumular per me meriti, ne à far frutto nell'altrui anime. Deploro la misera conditione di quei Religiosi, che havendone il talento, non l'applicano à prò dell'anime bisognose, e perdono il tempo in fatiche da nulla; hò una grande invidia à quei, che faticano per Dio, e vorrei essere un di loro, e al mio desiderio vorrei, che corrispondessero gl'effetti. Dio non m'hà dato talenti di predicatore, che può far gran frutti à favore dell'anime, perche non n'hà conosciuto il zelo, e la bontà, doti che devono andare annesse à tal ministero, onde hò pensato, che il mio pulpito sia un calamaio, e la penna la lingua, con cui ti suggerisca santi pensieri, e ti persuada al bene con diversi componimenti. Se Dio non mi regola la mano, e non drizza i pensieri al miglior fine, che è la sua gloria, e'l giuovamento de prossimi, anche queste fatiche tengo per perdute; e potrebbe essere che Dio per sua bontà, e per la tua buona volontà facci che tu ne cavi qualche profitto, & io che non hò saputo prender buona mira, resti senza merito, anzi reo di castigo. Tu prega Iddio per me che non sia così, e che in que-

se fatiche non resti fallito di merito, e indegno di premio. Ho impreso questa volta à descrivere le vite de Santi, sapendo che per accenderti nel petto fiamme d'amor divino, e farti risolvere all'esercizio delle virtù più del discorso, e coll'esempio che si propone di quei, che vestiti dell'istessa nostra carne, e sottoposti alla debolezza dell'istessa natura, pure col soccorso della divina gratia hanno praticate virtù prodigiose, & abbattuto in loro la carne, e le ritrosie de' sensi hanno fatto prevalere un spirito generoso.



S. EVSTACHIO.



S. EVSTACHIO.



Ingannò chi disse ad ogn' attione moralmente buona esser necessaria la gratia della fede, e che senza i splendori di questa tutte l'operationi sono oscurate dal vizio, e contaminate da colpa. L'infedeltà non corrompe le perfettioni della raggion naturale, ne rifonde la sua malitia à quelle attioni, che prendono lor misura dall'honestà de' gl'oggetti, e dalla bontà de' i fini. Dall'eterno Regnante ad ogn'huomo si prescrive il vivere à lume di raggione, & obbedire alle leggi di natura, e qualche da Dio vien ordinato, tutto è circoferito dall'honestà, e concernente alla virtù; onde quando un'infedele

le opera à regole di ragione, & al prefritto della prudenza, non opera mal, ma moralmente bene, vero è che le fue attioni non haveranno l'eccellenze del sopranaturale, e'l merito di vita eterna; à ciò è necessaria la gratia, e'l valor della fede, come radice d'ogni nostro bene, ma sol meritano beni compresi dentro la sfera della natura, e circoscritti dal tempo. Può l'huomo infedele senza soccorso di gratia sopranaturale, sol con gl'ajuti generali di Dio, e colle forze somministrate dalla natura, esercitarsi in opere honeste, e moralmente buone, perche ogni creatura può oprar secondo l'attività di sua natura, e l'operationi concernenti alla nobil natura dell'huomo sono l'honeste, e le ragionevoli; e quando egli senza il lume della fede opera à diretione di ragione non manca al suo dovere, e Dio appagato di vita sì ben regolata, per pietà il chiama à vita migliore, alla vera Religione, alla fede, che impretiosisce le virtù, e dà il valore all'opere, che possino essere meriti concernenti à i premij sopranaturali di vita eterna. Così Iddio si portò con Eustachio in cui la buona indole, l'inclinatione naturale al bene, e l'honeste, e ragionevoli operationi erano oscure dalle tenebre dell'infedeltà; il chiamò alla fede, & al lume di questa gli fe conoscere nelle virtù il vero bello dall'apparente, e discernere la dritta via della salute, e questa egli imprese con tant'ardore, che non curò caminarvi sù le spine d'incredibili travagli, e lasciarvi sparso il sangue con un gloriosissimo martirio.

Reggea l'Impero Romano Trajano, quando il nostro Santo da prodigiose chiamate del Cielo invitato abbracciò la vera fede, egli era idolatra, e si

e si chiamava Placido, ricco di beni di fortuna, nobile di nascita, & in grado di Generale degli Eserciti. Havea tutte quelle qualità, che rendono un'huomo virtuoso; egli pietoso per natura havea un gran genio à sovvenire l'altrui bisogni, amava i suoi Soldati come figli, e gli premiava quando li conosceva generosi, ma come amante della giustitia gli castigava nelle loro insolenze. Era mirabile, e prudente nel regere gl'eserciti, generoso nel cimentarsi, fortunato nel vincere, modesto ne' trionfi, compassionevole con vinti; mà nel regular se stesso era più generoso, si moderava nell'alterationi dell'animo, era imperturbabile, e costante nelle contrarietà della fortuna, humano, e cortese nel tratto, nemico dell'impurità, dissenterellato, e non avido dell'altrui sostanze, anzi prodigo delle fue; per queste virtuose qualità era à tutti amabile, e grato. Piacque à Dio una sì bell'anima, sì grand'huomo à cui sol la fede mancava per esser santo, onde da Duce d'eserciti volle farlo suo Campione. A' se lo chiamò con prodigioso modo.

Si diletta Placido della caccia, conforme suol piacere a soldati generosi, che in quella s'adoprono, come fossero in guerra, e combattono colle fiere. V'andò egli una fiata in compagnia de suoi Cacciatori, e giunto in un luogo dove abondava caccia di cervi, s'avvidde d'vno di quelli di smisurata grandezza, e gli spinse contro il destriere; il cervo par che havessè l'ali in fuggire, & egli tanto il seguì, che si dilungò da suoi, e nel correr gli dietro si portò sù un monte, dove il perdè di vista, stancato egli e'l destriere, si ferma, gira attorno l'avidò occhio, e s'ac-

s'accorge, che il cervo poco distante s'era fermato verso lui sopra un rialto, s'accosta per fatterlo, incurva l'arco, e già prende la mira, ma viene arrestato da una voce che l'chiama, Placido? alza egli gl'occhi di nuovo verso il cervo, e vede vn prodigio, in sù la testa di quello un Crocifisso, che amorosamente gli dimanda, perche lo persequitava per ferirlo di nuovo già per lui morto una volta; restò egli attonito allo spettacolo, e ritornato da quell'estasi di meraviglia, dimanda, chi sei Signore? Io son Giesù Christo, sente risponderli, che sin hor non adorasti, e sono il tuo Dio, che presi humana carne per morire, e colla mia morte dar la vita all'huomo; io innamorato delle tue virtù, per non fartene perdere il merito, ti son comparso in questa forma, in quell'istessa, in cui morij per la salute de' peccatori, per liberarti dalle tenebre dell'idolatria, da cui acciecat ti portavi ne' precipitij dell'Inferno. Illuminato Placido da interna luce à creder per suo Dio quel Crocifisso, scende dal suo destriere, genuflette, e l'adora, e poi dice, mio Signore, mio Dio, che per mia mala sorte sin hor non conobbi, e vissi misero cieco in mezzo all'ombre di chimerica Religione; hor che tu Padre de lumi ti degnasti illuminar questa mente, io rifiuto le deità menfogniere, detesto la pazzia degl'idolatri, e consagro à te il mio cuore, offerisco à te mio vero Dio tutti i miei ossequij; e per dar principio alla mia fede con i sacrificij dell'obediencia, che mi comandi mio Dio, che io facci? ecco la vita mia, ecco il sangue, pronto à morir per te. Và gli disse Christo, alla Città, e trova il Sacerdote de' Christiani, che battezzì te, tua moglie, e i tuoi figliuoli, e quà

quà ritorna, acciò ti palesi quel, che succeder ti deve per tua salute, da me disposto, & in ciò dire sparse il Crocifisso, e'l cervo rapido se ne fuggì, e così Placido da Cacciator divenne preda per sua somma fortuna del celeste arciere.

Ritornò Placido à casa, e narrò ogni cosa alla moglie, e l'esito felice della caccia, il seguir del cervo, la miracolosa apparitione del Crocifisso, il parlar che gl'havea fatto, i comandi che gl'havea dato di farsi battezzare cò essa, e loro figliuoli, e che havea di sentire di nuovo gl'oracoli della divina bocca in predirgli i futuri avvenimenti. Et io ancora mio caro Placido, gli rispose la moglie, sono stata favorita, e consolata in sogno dall'apparitione del Crocifisso, e così mi hà detto; Tu, e'l tuo marito, & i figliuoli dimani à me verrete; io son Giesù Christo, che posso darvi la salute, e posso guidarvi al Paradiso; & in suegliarmi mi sentii infiammata al seguirlo, e risoluta di rifiutar la sciocca credenza de' Dei. Non ci perdiam più tempo, non siam trascurati in acquistar un tanto tesoro, che ci vien dal Ciel scoperto per arricchirci di gratia celeste, e de' i doni del Paradiso, questa notte andiamo à trovare il Sacerdote de' Christiani, che ci mondi dalle nostre macchie colla sagra lavanda, e ci liberi dalle nostre cecità coll'istruzione de' sagri misteri. Così eseguì Placido; andarono alla Chiesa con i loro due piccioli figliuoli, e con i più fedeli servitori, e ritrovato il Sacerdote, gli narrarono la celeste visione del Crocifisso, egli nella caccia, e quella in sogno, e'l desiderio, che haveano d'obedire à i suoi comandi in abbracciar la professione Christiana unica via di salute. Il Sacerdote giubilò di gioja spirituale per le meraviglie

ravigliose circostanze della vocatione celeste, e per l'acquisto alla fede di gente sì famosa; gl'istruì delle sagre dottrine, e di tutto ciò che è necessario à professar la divina legge, e poi li battezzò, dandogli nuovi nomi, acciò dell'abiurata idolatria nulla gli restasse; Placido nominò Eustachio, alla moglie, che chiamavali Trajana, diè il nome di Teopiste, il figliuol maggiore chiamò Agabito, e'l secondo genito Teopisto; e poi gli disse: Figliuoli miei, che tali posso chiamarvi, perche con queste sacrosante acque vi generai alla gratia; ecco che per vostra somma fortuna siete stati ripartoriti ad una nuova, e sopranaturale vita, in cui viverete uniti al vero Dio; egli già v'hà dichiarato suoi figliuoli, v'hà ascritto alla nobiltà de' suoi Cavalieri, de' suoi domestici, e col concedervi i doni della sua gratia hà fatto, che tiriate origine dalla sua natura, da stirpe divina, e come tali habbate l'investitura de' Regni Celesti, de' quali prenderete possesso, quando con una morte gloriosa terminerete quella vita caduca. Sin hora foste figli di tenebre, e di maledittione, e per l'antico peccato d'Adamo nostro primo Padre, di cui n'hereditaste le macchie nascendo suoi figli, e per la colpa dell'idolatria, di cui sin hora foste miseri seguaci, & hora per special favore di Christo col l'acque prodigiose da lui istituite, siete stati mandati da ogni macchia, & havete acquistato le fattezze, e le sembianze del nostro Padre Celeste. Hora havete à farvi conoscere veri suoi figliuoli, e che in voi altra aria non apparisca, ne esser d'altra indole, che di quella, che è nel vostro Padre Divino pura, e santa, e non quella macchiata, e fordida della vostra primiera condizione,

ne, e vil nascita. Havete à fare conoscere colle vostre generose, & heroiche attioni, che più non tiriate origine da un ceppo di sangue corrotto, e di carne depravata, ma nati da Dio, e figli di gratia habbate spiriti, che siano effetti prodigiosi dello Spirito Santo, che muove l'anime, ad heroiche imprese; & acciò per queste acquistiate forza, e valore, voglio rificiarvi di cibo potente del corpo eucharistico di Christo, che vuol per suoi seguaci coraggiosi soldati, che per suo amore si cimentino con tiranni, e col spargimento del sangue, e perdita della vita, ne riportino degne vittorie; e ciò detto comunicollì, & in quel pane Divino gli fè assaggiare anticipare le dolcezze del Paradiso; e presago del fine glorioso, che haveano à fare, gli soggiunse, andatene hora lieti colle caparre di quella gloria, che havete à ottenere in Cielo, e quando ivi sarete, non vi scordate di me, che sono stato il ministro della vostra salute, e così licentiolli pieni di spirituale allegrezza,

Ricordevole Eustachio, che Christo gl'hava ordinato, che doppo haver ricevuto il battesimo ritornasse all'istesso luogo, dove gl'era apparito, andò di nuovo à caccia non in traccia di fiere, mà di quell'arciere, che v'è in caccia d'anime, e gli ferisce il cuore con piaghe d'amore; & in quel luogo ove egli incontrò la sua fortuna, genuflesso à terra cominciò à faettar con sguardi il Cielo per veder se venisse il suo Cacciatore Divino; ecco Signor, dicea, la tua preda, che si stima felice d'esser stata presa dalle tue reti, e già da te ferita è morta al mondo, e à una cieca vita, & in te già vive, che sei l'immortal vita dell'anime, e benchè morto ravvi-

ravvivasti ogn'huomo, che morì per la colpa; eccomi Signor già rinato in quell'acque, che prefer vigor di dar vita dalla tua morte, onde io nuova creatura per la tua gratia già in me più non vivo, vivo in te mio Creatore. Vieni mio Dio, e se colla tua parola dai vita à un Mondo, colla medema dà nuovo spirito alla mia, che già per tua gratia io godo; fammi degno di nuovo della tua presenza, e palesami ciò, che per tuo amore io devo fare. Secondo la promessa gli comparve Christo, che gli disse, eccomi qui mio caro; sei beato Eustachio per esser rinato à nuova vita nel fonte battismale, in quello ricevesti la caparra di vita eterna, e sei annumerato nel mio gregge; hora bisogna come mio seguace, che colla croce sia provata di quanta costanza sia la tua fede; il Demonio nemico del tuo bene per disturbarti dal tuo buon proposito susciterà contro di te le tempeste, & io le permetterò per raffinarti nella bontà. Sarai trattato come un altro Giob, e tu trionferai de travagli colla pazienza. Chi s'accosta à un Dio coronato di spine, forza è che senta le lor punture, ma da queste nascono rose di Paradiso, e i riposi eterni, e il termine delle mondane felicità è il precipitio, e l'infelicità dell'anime; fin hora tu nel Mondo sei stato felice, abbondante di ricchezze, e di gloria, Duce d'eserciti, glorioso per le vittorie, contento per l'amabile presenza de tuoi figli, e della consorte, hora che à me t'accostasti si muterà la scena, caderai da tanta altezza, e termineranno i tuoi contenti; sappi che il tuo Dio fù crocifisso, e chi vuol seguirlo, bisogna che'l segua colla croce; mà non dubitare che io t'assisterò colla mia gra-

gratia, e se caderai dalla grandezza di tuo stato, ti manterrò colla mia potente mano à non cadere nella disperatione, & ogni traversia ti farò vincere colla pazienza; e doppo che, come Giob farai stato ben raffinato dalle tribulationi, io ti ritornerò al pristino stato, alla gloria, e felicità primiera; & in fine morirai coronato per il valore, che mostrerai per dar testimonianza della mia divinità. E ciò rivelatogli Christo disparve da'suoi occhi.

Narrò Eustachio alla moglie tutto ciò che gl'era stato rivelato da Christo, e pieni di gioia buttandosi à terra con dolcissime lagrime ne ringratiarono il loro Iddio, e gli dimandarono con affettuose preghiere la sua potente assistenza per francheeggiare la loro debolezza, in tutto ciò, che haveano à patire per suo amore da lui rivelatogli, e conclusero con generosità, che restandogli Iddio nel cuore, e possedendo il tesoro della sua gratia, non curavano di perdere quanto haveano al Mondo. Non doppo molti giorni s'attaccò alla casa d'Eustachio un morbo pestilential, che in poco tempo fè morire quanti havea di servi, e schiavi, onde restò senza la servitù conveniente al decoro del suo grado, & alla necessità di sua casa, e già egli conobbe quel male essere il principio de travagli predetti da Christo, & egli cominciò ad addestrarli nella pazienza. A' questo male ne seguì un'altro, perche cominciarono à mancare le sostanze necessarie al vitto; morirono in breve quanti armenti possedea, onde cominciò la povertà à travagliarlo, duro colpo per l'animi nobili avezzi à viver con grandezza, e splendore, & egli sempre ricordevole di quel che Christo gl'havea det-

to, che havea à sperimentarsi la sua costanza colle calamità, sofferiva con animo intrepido, e reprimeva i moti del senso in quell'aspre mutationi col conformarsi al volere Divino, stimandosi ricco sol nell'acquisto della vera fede, e nel possesso della divina gratia, & à misura delle tribulationi in lui s'accrescea un'interno godimento di piacere à Dio, e di mostrargli, che ne' suoi ossequij, e nell'amor costante sempre sarebbe stato l'istesso, e nelle prosperità, e nelle traversie.

In un tratto Eustachio divenne povero, e bisognoso, e non potea più mantenerli in quel stato, in cui era nato, & in quel grado, in cui l'havean portato il suo valore, e le ricchezze, onde senza convenevole servitù non potea comparire nelle radunanze, e nel publico, e benchè prendea ogni cosa dalla Divina mano, e colla ragione stava fermo à tollerare, il senzo però, e un natural rossore il tratteneano à poco comparire, e conversare. Come persona riguardevole, e già nota per quella sua scaduta fortuna, era da tutti vociferato, come oggetto d'impensate calamità; chi si dolea delle sue sciagure, chi ammirava la sua tolleranza in non attristarsi alle violenze d'una mala sorte, e chi dicea, ch'era quella mutatione improvvisa colpo di divina vendetta, & i suoi rivali godeano di quel passaggio così infelice dall'altezza d'un stato eminentè ad una estrema mendicità, e come suol avvenire à i benstanti del Mondo nello stato della prosperità ossequiati, e corteggiati, e quando per un'accidente da quella cadono, tutti gli voltan le spalle, e gl'abborriscono. Così Eustachio abbandonato dalle grandezze, e venuto in humile stato, venne

venne da tutti fuggito; gl'amici si vergognavano di conversarci, i parenti abborrivano di confessarlo per congiunto, i suoi pari sdegnavano di mirarlo, onde egli accorsosi di quei tratti d'un mondo traditore, si consultò colla sua buona moglie di disacerbare e in parte le loro calamità colla fuga da Roma, e dalla vista di tutti quei, che gl'haveano conosciuto in grandezza, e poi li vedeano venuti in tanta povertà, & andare à vivere in parte, dove di lor prospera fortuna non viera notizia. Così risoluerono, onde di notte tempo presa poca robba, quanta potean portare sulle spalle, e con i lor piccioli figliolini fuggirono, e presero la via d'Egitto, & i latrì, che poco doppo s'accorsero, che in sua casa niun più v'era, v'entrarono, e saccheggiarono tutto ciò, che v'era rimasto.

Quando si scoprì la fuga d'Eustachio, i più scufati n'ebbero un dolor grande, e l'istesso Imperator Trajano assai se ne dolse per la perdita d'un valoroso Capitano, e più quando ne senti la cagione delle sue improvise calamità, e di tanti infortunij, che gl'erano accaduti, onde era caduto in gran povertà, e per il rossore di non poterla tollerare, era fuggito dalla vista di coloro, che l'haveano conosciuto nella sua grandezza; mà nè l'Imperatore, nè niuno sapea il segreto della mutatione improvvisa originata per divina permissione dalla nuova Religione abbracciata da Eustachio, e che di quelle tragedie n'era autore Christo, per dare al suo servo insegnamenti di Croce, & addestrarlo à patire, e morir per suo amore. Mà se altri li dolevano del male accaduto ad Eustachio, egli ne godea in conoscere, che Dio di se facea una copia del

fuo Redentore nella fuga in Egitto, nell'estrema sua povertà, in una vita calamitosa, & in una morte, che aspettava dalla violenza de' martirij, onde si preparava à patir sempre via più calamità maggiori per gradire à Dio; e veramente maggiori miserie l'aspettavano concernenti alla sua gran costanza in supportarle; perche giunto al mare trovò una nave in punto di viaggiare per l'istesso viaggio, ch'egli havea à fare, dimandò dal nocchiere l'imbarco, e fù ricevuto colla sua moglie, e figliuoli; parci dal lido la nave con un mar tranquillo, e pur era in grandi tempeste per Eustachio, perche il nocchiere adocchiò la sua bella Teopiste, & invaghissene, e già machinava risoluzioni da barbaro, qual'era di generatione, e più di costumi, lascivo al maggior segno, e crudel di natura. Viaggiarono prosperamente, e terminato il viaggio, in porto incontrarono le tempeste, perche Eustachio al voler dar la paga al nocchiere, questi con sfacciatagine disse, che si tenea per ben sodisfatto nel ritenersi seco Teopiste per sua mercede; si giudicò, che scherzasse con quella strana dimanda, & Eustachio tinto d'un modesto rossore seguiva à sborsare il denaro, mà s'avvidde, che quello non parlava con scherzo, e con realtà potse le mani addosso alla donna con violenza la traher in disparte, onde egli punto sul vivo, e dal suo honor, e da lamentevoli gridi di sua moglie, spronato dal valor nativo corse à difenderla, e staccarla per forza dalle mani del barbaro, dicendo, che quella non era una schiava, che potea passar da un padrone all'altro, mà ch'era sua moglie, e che sarebbe attentato di barbara crudeltà, e non più udito voler disgiungere i con-

consorti; mà come potea senz'armi Eustachio, benchè per natura valoroso resistere alla violenza di tutti gl'altri barbari marinai, che accorsero alla difesa del Padrone? Tutti uniti il maltrattarono, e'l cacciarono per forza dalla nave, e'l posero in terra assieme con suoi figliuoli, ritenendosi solo Teopiste, che tutta stracciandosi gridava da disperata, à cui faceano eco pietose le lagrime, & i lamenti de' suoi figliuolini, e'l povero Eustachio in terra divenuto di pietra per il caso acerbo, mà correndogli di nuovo tutto il sangue al cuore, e riscosso à i gridi della moglie, che il chiamava in ajuto, si lanciò, come una furia di nuovo in barca, mà assai più di prima maltrattato da quei barbari, fù di nuovo risospinto, e quelli diedero di volta colla barca. seco portandosi Teopiste, che piangea, e gridava sempre chiamando ad alta voce il suo Eustachio, che in terra era restato stupido, e senza sentimenti, solo gl'occhi colle lagrime dimostravano il gran dolore, che l'accorava, e seguivano con pietosi sguardi la barca, che se ne portava la dolente moglie, finche perdutala di vista, egli si riscosse dalla sua stupidità, e aprì la bocca alle querele, à i lamenti; ah mia povera moglie, dicea, cara consorte, dove senza di me ne vai, dove ti portano questi barbari misera schiava di lor lascive voglie, ò pur di lor disperata crudeltà lagrimevole oggetto. Questo accidente sì che non è capace di consuolo, questo dolor non si può suaporare con un fiume di lagrime; Mi confesso impotente questa volta à tolerar con pazienza questo caso, non posso disacerbar il dolor di questa piaga; oh che la ferita penetrata, sin al cuore è incapace di rimedio, è foriera di

morte; già la morte aspetto unico rimedio al mio gran male; già s'è divisa da me una parte, e la più cara della mia vita, l'altra più non può vivere.

Mà poi ritornato in più retto senso, quando si ricordò che Christo gl'havea predetto i gran travagli, che per suo amore havea à patire, giudicò che ancor quello acerbissimo, che pativa, dalla sua divina volontà era permesso per provare la sua costanza, onde tutto conforme al di vino volere, cercò di temperare le sue amarezze, raccomandando alla divina protezione la sua povera moglie, che conservasse intatto il suo honore, e difendesse la sua pudicitia, e così cessando dalle lagrime, e da suoi lamenti, prese i due suoi figliolini ancor piangenti per la perdita della cara Madre, e s'incaminò al suo viaggio; per la via s'incontrò in un fiume, che per l'altezza dell'acque, e per l'empito nel correre era pericoloso à passarlo con tutto il peso assieme de due figliuoli, onde addossatosene un solo il portò all'altra riva, e ritornò per prender l'altro, quando è nel mezzo del fiume, oh doloroso spettacolo, sente gridar il fanciullo, che havea portato, e dimandar dal Padre aiuto, si volta, e'l vedè preso da un Leone, e portarselo via correndo, corre egli al soccorso, & ecco gridar l'altro, Padre mio correte, correte, che mi divora un Lupo, e vede ancor quello portato via con rapido corso dalla fiera, & egli in mezzo al fiume si sente dividere il cuore, e stracciar l'anima, e affannoso non sapea à chi dar soccorso; corre verso dell'uno, e gira per ogni luogo, e nol trova, ripassa il fiume almen per ritrovar l'altro, e la fatica è in vano; tor-

na

na in traccia dell'altro, e perde il tempo, grida se sentisse risponderli da figli, e nulla ode, e abbandonato da ogni vigore languido, e lasso doppo molte hore d'inchiesta si butta mezzo vivo in terra, e grida, oh radoppiate sciagure, oh replicate disgratie, hò perduta la moglie, & hor mi convien piangere dalle fiere sbranati i figli; oh poveri figli, oh disperato Padre, oh cara consorte; hor che mi resta per terminar tanti affanni, che morir ancor io squarciato dal dolore, lacerato dal cordoglio, ucciso dalla disperatione; oh care viscere mie forse à quest' hora fatte à brani da voraci denti di spietate fiere; e forse ancor la madre sarà già morta per la doglia, & io qui restato solo frà tanti affanni patisco agonie mortali. Compatisci mio Dio le tenerezze d'un Padre, se si lamenta all'infelice sorte de suoi figli sfortunati. Se queste mie disgratie sono tratti della tua providenza, io l'adoro, e tutto mi consagro vittima d'obedienza al tuo divino volere, mà perche sono accompagnate dall'infelicità de miei figli, e della mia consorte, forza è che le pianga, non piango la mutatione di mia fortuna, piango l'altrui male. Rinforza Signore le debolezze della mia natura, acciò possi resistere alla violenza di tanti mali; senza il soccorso della tua potente mano chi può reggere alle scosse di tante traversie? Eccomi non solo precipitato dall'altezza del mio stato, e dalla povertà bandito dalla patria, mà ancora rimasto solo senza figli, senza moglie, senza amici, senza chi compassioni al mio miserabile stato, sol mi è restata la speranza alla tua Providenza. Tu che sei la consolatione de gl'afflitti, il ricovero de gl'abandonati, e'l misericor-

B 4

diofo

diofo Padre de poveri, tu soccorri alla mia desolazione, provvedi la mia povertà, non abbandonarmi da tutti abbandonato.

Con tanti travagli Dio andava provando la costanza del suo servo, e raffinandolo nella bontà; ma perche doppo l'afflittioni della perdita de figli, e della moglie volea consolarlo col lor riacquisto, gli li conservò quelli nella vita, e questa nell'honore, perche le fiere, che gl'havcano rapiti i figli incontrate da pastori, e da gl'aratori della terra, furono seguite, e sforzate ad abbandonare intatti i fangiulli; ma quelli, che liberarono l'uno dal Leone, non sapeano della libertà dell'altro, solo intesero dal fangiullo, che l'istesso infortunio era succeduto al suo fratello preso da un Lupo, onde l'uno piangea la morte dell'altro, e l'istimava sbranato dalla fiera, e pur l'uno, e l'altro era vivo, e crebbero da poveri campagnuoli sotto la tutela di quella buona gente, l'uno lontano dall'altro. Teopiste ancora benche nelle mani d'un empio lascivo, fù da Dio guardata, e difesa intatta al suo marito; quel barbaro la condusse alla sua casa, e sol con prieghi, e lusinghe cercava d'arrivare al suo infame intento, & ella sempre li ributtò con sdegno; finche quando già pensava di venire alle violenze, cadde infermo, e in breve si ridusse à morte, onde Teopiste restò libera, e dalla servitù, e dal pericolo della sua pudicitia, e si ridusse à vivere colle fatiche delle sue mani, niente meno sconsolata del marito, ma come esso costante in tollerare le sue sventure.

Eustachio ancora vedendosi solo, e da tutti abbandonato, con generosa costanza sacrificando

do i sentimenti della sua passione, e del dolore al divino volere, si diede tutto nelle paternali braccia della Provvidenza di Dio, e per vivere da povero sconosciuto si diede à fatigosi impieghi. S'accomodò con un vignajolo, e lo serviva da giornaliero in coltivare la terra, e quando faticava in quel vil mestiere; sia ringraziato Iddio, dicea, che per esser fedele à Christo, io mi son ridotto à questo misero stato, misero nò, ma felice, mentre così viene ordinato dal mio Dio. Godo mio Christo, che per non abbandonar te, io mi son contentato d'abandonar quanto havea; ecco che hò maneggiato bastoni di comando, & hor maneggio la vanca; hò comandato à gl'eserciti, & hor obedisco à villani; hò havuto attorno numeroso corteggio di servitori, & hor solo, e sconosciuto, son trattato da vil servo; hò posseduto grandi ricchezze, con cui vivevo con splendidezza, & hor mi bisogna cavar un povero vitto da i sudori della mia fronte. Guai à quelli, che in questo modo rappresentano queste tragedie con loro precipitii da alta fortuna, e si ritrovano senza l'appoggio della divina gratia, e senza Dio, che gli consoli; miseri quelli, che dalle grandezze son ridotti à questi obbrobrii, e dishonori, e niuna consolatione ritrovando in Dio, si danno in preda alla disperatione; io nò, che più non la voglio con un Mondo traditore; da che ricevei la vera fede, hò meco sempre un tesoro, benche povero d'ogni cosa; hò meco Iddio, possiedo ogni bene; per lui patisco, io godo le vere consolationi; non hò chi mi compatisce, ne chi mi consoli, hò Dio che mi guarda con occhi pietosi, e questa è la mia consolatione; vivo sconosciuto, mi conosce Iddio

Iddio, e tanto mi basta. Così s'andava consolando il povero Eustachio, mà quando si ricordava de' figli, e gli stimava sbranati dalle fiere, e della moglie, e la pensava stratiata da quel barbaro, non potea trattenere le lagrime, e sentiva struggersi per dolore, e pareva un Giacobbe, che piangea il suo figliuol Gioseffe, che giudicava divorato da una pessima fiera, e per quindici anni tirò questa travagliosa vita l'afflitto Eustachio, e già per le fatiche, e per l'età avvantaggiata era mutato di viso, e non potea esser conosciuto per quello, ch'era stato, e ne anche poteano esser da lui conosciuti i suoi figli già in età matura, e strapazzati nelle fatiche della campagna, e questi erano in poca distanza lontani da quel villaggio, ove dimorava il Padre, e forse da esso molte volte visti, mà non conosciuti.

Mà già secondo le dispositioni della Divina Provvidenza, eran per cessare i travagli, e s'accostava il tempo della consolatione, e questi afflitti secondo la predittione di Christo haveano di nuovo à tornar nel primier stato di loro fortuna, e fù così. La gente barbara di quelle terre, ove dimorava Teopiste ruppe i patti di pace, che haveano con Romani, & entrò nelle provincie soggetto all'impero, e fatta ricca preda, se ne ritornò à casa. Sdegnato l'Imperator Trajano per quella insolenza, pensa alla vendetta, & in questa congiuntura si ricorda del Capitan Placido, il cui valore, e militar disciplina havea per tanto tempo sperimentata nell'abbattere i nemici, e riportar trionfo, onde gli venne un gran desiderio d'haverlo, e mandarlo con esercito à castigare la temerità di quei barbari. Spedì molti in sua traccia con promessa à chi'l trovasse

se di gran mercede. Fù da questi cercato con ogni diligenza per ogni paese; due soldati, frà gl'altri, che haveano militato sotto il comando d'Eustachio, chiamati Acacio, & Antioco, dopo essersi stancati à cercarlo, giunsero à quella villa, ove egli dimorava, & à punto vennero à passar per quella vigna, ove sotto habito vile, e plebeo già stava affaticandosi in lavorarla terra; si fermarono quelli, & egli gli conobbe per quelli, ch'erano stati suoi soldati, e suoi famigliari tenuti al suo servitio, e sentì che dicevano; & egli il povero Placido già sarà morto accorato dal dolor per la mutatione di sua fortuna, e noi in vano il cerchiamo, e quanti vanno di lui intraccia perdono il tempo; ò pur v'indovina in qual remota parte del Mondo, & à che applicato con sua moglie, e figli sconosciuto mena sua misera vita, meglio farebbe, che à casa ne tornassimo già stanchi di più viaggiare, e l'Imperator, che c'ha mandati se ne quieti; al l'udirli così parlare, il suo cuor con gagliardi, e frequenti palpiti si risentì, e pensava darli à conoscere, mà il non saper se à Dio piaceva, si rattenne, & all'hor più che mai riflettendo alla grandezza, che havea goduto, & al misero stato, in che all'hor si stava, e per un natural horrore cagionato da quel vile impiego, in cui all'hor s'esercitava, s'inceneriva, & arrossiva, e poi entro di se dicea; ah, come hò conosciuto questi, che sono stati al mio servitio, haveste havuto la sorte di ritrovare, e conoscer quella, che fu mia compagna; Signor dalla dolcissima tua Provvidenza io aspetto questo favore, se quel barbaro non l'haveste uccisa, resistendo quella alle sue impure voglie, e de' miei figli io poco spero vend-

dendoli con miei occhi in bocca alle fiere divoratrici, almeno ti prego, che li vegga in tua compagnia nella patria de' viventi, & accompagnò queste preci con un dirottissimo pianto; & all'hor sentì dal Cielo una voce, che disse: sta di buon animo, e tornerai al pristino stato, e riceverai la consorte, e tutto ciò che t'è caro. E vedendolo quei due soldati, ver lui s'avviarono, e gli dissero, à Dio amico, e sapessi tu darci nuova d'un tal Placido, famoso Capitan de' Romani, che da Roma partì assiem colla moglie, e figli per cagion di rea fortuna: e tutti altri segni gli diedero, e dell'età, e della statura, e della bellezza della moglie, e della leggiadria de' figli, e che se lui havebbe potuto darcene nuova, e modo di trovarlo, seco haverebbono partito la mercede, che gl'era stata promessa, se'l trovassero. Egli al sentirsi nominar per famoso Capitano, & alla memoria de' figli, e della moglie, già stava per prorompere in pianto, già vehementi sospiri gli violentavano il petto, già la bocca usciva in improvvisi lamenti, ma questa volta si portò da Capitan di se stesso, non in dar col suo valore freno à nemici, mà in rattener con costanza i moti del suo cuore alterato, da cui facilmete potea esser tradito, e scoperto per quello, ch'era; gli dimandò però, perche tal'huomo da loro veniva con tanto desiderio cercato? perche l'Imperator, gli risposero, havea bisogno del suo valore, e isperienza militare, e voleva ritornare al primier grado di Capitan romano, acciò difendesse l'Impero all'hor combattuto, e insidiato nella pace da barbara gente; e che loro come suoi familiari, e conoscenti s'erano addossata la fatica di trovarlo, mà che

fin'

fin'all'hor non haveano potuto rintracciarne nuova. Tacque egli per all'ora, perche voleva consultarli con Dio, & deliberarsi à quello sol, ch'era per risultare à sua gloria, mà gli disse, che come stanchi, haveano bisogno di riposo, e rifettione, e l'invitò alla casa del suo padrone, à cui disse che quei forastieri erano suoi conoscenti, e che à caso l'havea incontrati, e come affatigati dal viaggio l'havea ivi condotti, e che di quello, che gl'havebbe somministrato per il lor bisogno, farebbe stato à suo conto, e gl'haverebbe sodisfatto colla sua servitù; & egli havea di lor diligente cura, e gli serviva con amore, mà ad ogni moto, ad ogni passo se gl'inteneriva il cuore, e se gli movean le viscere, e correan le lagrime à funestargli gl'occhi, ricordevole della sua primiera felicità, e quando non potea frenar le lagrime, egli usciva fuor della stanza, ove erano quelli, e dava luogo alla natura che sfogasse, e suaporasse le sue tenerezze, e poi rasciugati gl'occhi, di nuovo entrava à rallegrar colla sua presenza quei forastieri, e così quanto potè nascosto si tenne.

Mà quelli mentre egli usciva dalla stanza, e fuor si trattenea ad evaporar l'empito della passione, che gli tenea l'animo agitato, havean tempo di parlar tra loro, e un disse al compagno, hai notato quanto questo cortese villano assomiglia à Placido, à i lineamenti del volto, alla modestia, e al grave parlare? L'altro che forse non era stata sì questa accortezza, quando Eustachio rientrò, più curiosamente guardollo, e fuegliandoli nella mente l'antica imagine di Placido, e confermandola à quella, che al presente vedea di quel villano, che li serviva, se

cen-

cenno al compagno di sì, che havea ragione della similitudine osservata. Se n'accorse Eustachio che quelli fisci il guardavano, frà loro cennavansi, e susurravano, & egli loro accresceva il sospetto con qualche involontario moto di volto, con qualche corrispondenza di fiso sguardo, coll'abbassar de gl'occhi, e col togliersi spesso dalla lor presenza, e poi comparirvi con volto alterato, e con gl'occhi gonfi, & inhumiditi dal pianto. Dall'osservanza della similitudine di quello con Placido, passarono al sospetto, che forse fusse esso, e lasciati da Eustachio in comodità di poter conferir frà loro; uno disse, amico quanto più guardo questo nostro caritativo hospitante, tanto più mi s'accresce il sospetto che lui sia d'esso; il notasse al parlar grave, e modesto, à i lineamenti del volto, alla statura, all'età, tutti segni, che convengono coll'immagine di Placido; e poi hò notato che quanto più da noi si nasconde; e quel volto gravido di pianto, e pien di rossore, non è segno che ei s'attrista alla memoria di sua perduta grandezza, e che hora s'è ridotto à far misera vita, à viver da plebeo, e à servir quei, che sono stati suoi servitori? Oh gran fortuna sarebbe la nostra, se egli fusse Placido, perche doppio tanti viaggi, e tante sofferte fatiche, sarebbe adempito il nostro desiderio; ma ohimè che non sarà esso, perche se egli fusse, hauerebbe seco la moglie, e i figli, e questo è un povero giornaliero, che è alla servitù del villano padrone di questa casa; oh che ci siamo ingannati, egli non è; il gran desiderio di trovarlo ci lusinga à creder quel che non è.

L'altro compagno disse non disperiamo il caso,

so, se in lui è un segno, che più volte gli l'hò visto, non ci deve restar dubio, che egli è d'esso. Egli in un cimento ricevè da spada nemica una ferita al collo, benchè non mortale, e quella saldata vi restò impressa la cicatrice, se questa ci troveremo, ella lo scuopre per Placido; che quì seco non habbi la moglie, e non habbi attorno i figli, è un farmi ancora me dubitare, che egli non sia Placido, mà potrebbe essere, che quelli altrove vivano, ò che siano morti per i disastri patiti, à cui non erano avezzi, e che egli avezzo à gl'incomodi della guerra, e più robusto haurà potuto resistere à i disaggi del viaggio, e d'un incomodissima vita. Chi sa che Dio c' habbi quì guidati per ritrovarlo, facciamo noi la diligenza per ritrovare la cicatrice; se gli la troveremo, egli da noi più non potrà nascondersi, e se non vi sarà, numeraremo questa sventura frà le tante altre, che habbiamo havuto in questo nostro lungo viaggio. Oh se il segno non si troverà nel suo collo, che scontento farà per noi, che amarezza, giache stiam con questa speranza d'haverlo già trovato, mà se vi sarà, starà in pericolo il nostro cuore di restare oppresso dalla gran gioja. Ajutaci fortuna. E concludero tra loro che quando egli veniva, uno di loro si trattenesse seco à discorso, e l'altro gl'andasse da dietro per osservare se al collo avesse la cicatrice. Così eseguirono, venne Eustachio, un di loro si pose seco à sedere, e parlare, e l'altro da dietro alzandogli leggiermente la chioma, gli scopri il collo, e vi trovò la cicatrice, e non potendosi trattener per il giubilo, l'abbraccia strettamente, e grida, amico habbiamo già nelle nostre reti la preda; non può

può più da noi scampare, non si può più nascondere, egli è d'esso, egli è Placido, è'l nostro Capitano per tanto tempo da noi sospirato, e cercato, & hor per nostra somma fortuna trovato; e l'altro correndo à veder la cicatrice con furiosa allegrezza ancor lo stringe, e bacia, e così tenendolo entrambi strettamente abbracciato, diedero in un dirottissimo pianto per la somma gioja, che sentivano nell'haverlo trovato, & Eustachio più non potendosi nascondere accompagnò il lor pianto colle sue lagrime; e doppo che quelli presero spirito per poter parlare, cominciarono à dire, e ben Signor, nostro invittissimo Capitano, come sei caduto in tanta bassa fortuna, come da tanta altezza in tale abjectione, e dalle ricchezze in tanta povertà? E come la tua generosità hà potuto senza desperatione tolerar mutanze sì estreme? E dove sono i figli, dove la consorte? Seguiva à piangere Eustachio, mà al sentir nominar figli, e moglie, aggiunse al pianto i signozzi, e gl'affanni; amici, disse, son morti i miei poveri figli, e la consorte è sotto la schiavitù di barbara gente, e seguì à raccontarli con voce sempre interrotta da sospiri la tragedia delle sue sventure.

Al rumore, e alle nuove del ritrovato Placido il famoso Capitano de' Romani, si vuotò d'habitatori quella villa, e vennero à mirar nell'abiectioni d'un misero stato un' huomo sì grande, un condottier de gl'eserciti, e à venerare nella sua toleranza, e modestia l'eccesso delle virtù, e ogn' uno à gara cercava d'honorarlo con tutti gl'ossequi, e consolarlo nelle sue mestitue per la perdita de' figli, e della moglie. Gli soldati suoi amici narravano à tutti la nobiltà, le

le grandezze, il grado eminente, le glorie, e le preclare attioni di quel grand'huomo, e chi l'udiva, usciva fuor di se per la meraviglia, e n'ammiravano la costanza in sopportar sì grand caduta, e calamità sì estreme, e come si contentava di tenerli celato, e non scoprirsi, perche ogn'huomo l'haverebbe servito, e sollevato da quelle abiectioni tanto indecenti alla sua nobiltà. Mostarono poi i soldati ad Eustachio le lettere imperiali, con cui era richiamato, e desiderato alla primiera autorità di Capitan generale de gl'eserciti romani, che tutta Roma sospirava il suo ritorno, che l'Imperio vacillante per le molte correrie de' barbari, havea bisogno del suo valore, e appoggio, e che loro non poteano ritornare alla patria senza esso, e in ciò dire lo spogliarono di quelle vesti plebee, e'l vestirono delle nobili, e pretiose mandati dall'Imperadore, e seco l'havcano portate.

Eustachio, che in tutti questi avvenimenti conosceva i tratti maravigliosi della Divina Provvidenza, e che sapea havergli Christo promesso di restituirlo al pristino stato, si contentò di far ritorno alla patria con quei amici Soldati, e per la via, come à suoi familiari confidò i suoi segreti, e che l'origine di quella sua mutatione era stata la nuova, e vera fede, che havea abbracciata di Christo, che gl'havva predetto tutte quelle disgratie, con quali s'havva à provare la sua costanza, e poi sarebbe ritornato alla primiera gloria, come già era avvenuto. Di trenta giorni fù il viaggio, e precorrendo le nuove del suo ritrovamento, e ritorno, tutta Roma si pose in feste, e si preparò à riceverlo, come un Capitano,

pitano, che ritornava da un trionfo, e veramente havea trionfato de più Potenti nemici, havea abbattuto la superbia del Mondo, uccisa l'idolatria, che prima il dominava, e ritornava campione del Crocifisso. Entrò in Roma applaudito da suoi Cittadini, e si presentò al palazzo imperiale, dove l'Imperatore impatiente l'aspettava, & al vederlo, alzato dal trono, scordato della sua maestà, per la gran gioja corse ad abbracciarlo, & egli s'inchinò humile, e riverente per riverire il gran Trajano, che gli domandò degl'accidenti di sua contraria fortuna, & egli gli narrò, come per il rossore di non poterli veder caduto dalla sua grandezza alle miserie d'un povero stato si era appartato da Roma, e che per la via havea perduti i figli, e la moglie, e tutte l'altre circostanze gli narrò, che cagionarono in chi udiva lagrime di compassione, mà si consolarono per il riacquisto, che haveano fatto della sua persona, onde furono premiati largamente quei, che l'haveano riportato.

L'Imperadore creò di nuovo Eustachio Duca de' suoi eserciti, e gli comunicò i bisogni, in che si ritrovava all'hora l'Impero travagliato da nemici, e gl'ordinò, che con ogni prestezza andasse a reprimerne l'audacia, & a riparare i disordini delle Provincie tumultuanti. Obbedì egli, e facendo la rassegna de' Soldati, conobbe, che il numero non bastava à gl'urgenti bisogni, onde ordinò nuova leva de' soldati da tutte le terre soggette all'Impero; & ecco come la Divina Provvidenza con i suoi soliti meravigliosi tratti doppo haver portato Eustachio all'antica grandezza, l'istrada à ritrovar i suoi figli, e la consorte, e ne prepara i mezzi. Gl'esecutori de gl'or-

gl'ordini del Capitano vanno ancora per far scelta di Soldati à quelle ville, dove viveano sconosciuti i figli d'Eustachio; Vivevano questi in humili impieghi della terra, e nel guardare gl'armenti de' loro Padroni; mà perche erano nati da sangue nobile, e da Padre valoroso haveano spiriti generosi, & animo grande, e sdegnavano di starsene in quei abietti esercitii, mà si sentivano spincere da natural valore ad imprese magnanime, & alcune volte haveano con qualche sperienza dimostrato la loro indole nobile, e guerriera, perche s'erano cimentati colle fiere, che venivano per danneggiare il loro gregge, e con gran cuore, e forza ne faceano macello; quando sentivano discorrer di guerra, di scaramucciare, d'incontrare pericoli, di trionfare, naturalmente se gl'accendevano nel volto le fiamme, e gli correano al cuore i spiriti più ardenti; quando vedeano armi spade, e stromenti militari, voleano maneggiarli, e con quelli far qualche prova spiritosa di militar prodezza, e di coraggioso cimento; quando poteano montar qualche cavallo si stimavano felici, & in quello mostravano leggiadria cavaleresca, e brio da nobile: onde quei villani, che l'haveano allevati, da quelle attioni, e dal genio generoso arguivano quelli garzoni descender da nobile prosapia. Hor si divulgò per quelle ville la nuova leva, che havea à farli de' soldati, e quei paesani dissero à ministri esecutori, che à quei contorni v'erano due giovani animosi, che havebbono fatto maravigliosa riuscita nell'esercitio dell'armi per le molte prove, e prodezze, che haveano veduto farli, e in quelle mostrato il lor genio guerriero.

Furono chiamati i due giovani, e visti di bella presenza, e di complessione robusta, furono interrogati se voleano ascriversi alla guerra, in cui haverebbono havuto occasione di mostrar il lor valore, e avvantaggiare la lor fortuna coll'armi. Non poterono sentire inviti più dilettevoli i generosi garzoni di quello, à che li portava il lor genio, onde deposte le plebee vesti, si vestirono volentieri delle militari, e comparvero nella dispostezza della persone, e nel volto dolcemente fiero due generosi guerrieri, che coll'amabile presenza, e fresca età innamoravano i riguardanti. In questa congiuntura si videro i due fratelli, e l'uno non sapea della conditione dell'altro, nè delle suenture, mà un pensava, dell'altro che fusse figlio di qualche povero campagnuolo di quelle ville; mà quanto fà la forza, e l'inclinatione della natura; in vederli i due fratelli, e ancor con qualche somiglianza d'aspetto, si se sentire reciproco l'amore, e prefero erà loro sincera amicitia, e dolce familiarità in tal guisa, che la compagnia dell'uno era il centro della consolatione dell'altro.

Fù portata à Roma la raccolta soldatesca dalle terre Imperiali, e frà quelli i due giovani Agabito, e Teopisto, e presentata al Generale Eustachio per dividerla in tanti reggimenti, e sotto la condotta di più Capitani. Egli tutti li vidde, e adocchiò frà tanta moltitudine i due giovani ben disposti, e di belle fattezze, alla cui vista si sentì mover le viscere, e risaltare il cuore per un occulto amor, che il violentava ad amarli. Al dividere i soldati li volle alla sua compagnia, e ancora appresso di se, e in guardia della sua persona, S'avviò l'esercito, e ben ordi-

ordinato dalla diligenza d'Eustachio, in luogo opportuno si se giornata con nemici ancor preparati à combattere, e doppo haver combattuto buona parte della giornata, restò all'esercito romano il campo, e'l trionfo per il valor, e destrezza del Generale Eustachio. In questa congiuntura fù ammirato da tutti il valor de due giovani, e specialmente dal Padre, à cui arano sempre vicini. Notò egli come quei valorosi si cimentavano ne maggiori pericoli, e che faceano volar le lor spade come fulmini à danno de nemici, che colle lor bravure atterrivano quanti con loro venivano à cimento, che faceano scudo de loro petti à i più deboli compagni, che animavano col loro esempio i più timidi, che assicuravano colla loro destra i più vili. Vidde egli che quelli trascuravano la conservatione di se stessi per assicurare l'altrui vita, che esortavano, che animavano i compagni à menar ben le mani; gioiva in vederli così valorosi, mà temeva di loro vita, perche troppo arrischiati ne pericoli, onde come in quelli pericolasse ancor la sua persona, accorreva con suoi cavalieri à liberarli da maggiori pericoli, e quelli ancora gelosi della salute del lor Capitano, lo fiancheggiavano col proprio valore, e erà di loro l'uno vigilante alla salvezza dell'altro.

Terminata la zuffa, e ottenuta la vittoria, il Capitano Eustachio chiamati à se i giovani, volle coronare con suoi encomii il lor valore, e sì gli disse: Valorosi; le vostre prodezze, che hoggi havete adoperate per la conservatione della commune salute sono degne di perpetua memoria; il trionfo, che s'è ottenuto sù la ro-

vina de nostri nemici . si deve in buona parte attribuire alla forza delle vostre destre, al riverbero delle vostre spade s'animavano i vostri compagni à cimenti pericolosi, e s'intimorivano, e poneano in fuga le nemiche squadre, il vostro coraggio è incomparabile, e eccessivo il valore, & io me gli confesso assai obbligato; e se non basteranno i miei doni per premiare i vostri meriti, ne farò una testimonianza di veduta all'Imperadore, acciò egli supplisca con premii maggiori alle mie mancanze. Et eglino con galanteria risposero: Signore è effetto della grandezza del vostro animo ingrandire con gl'honori delle vostre lodi i nostri piccioli meriti; Se in noi s'è ammirato qualche valore, lo confessiamo somministratoci dalla vostra presenza, che c'hà incoraggiato à cimentarci ne pericoli, non lo conosciamo dal nostro animo inesperto nelle funzioni della guerra; la nostra destra è stata animata da spiriti generosi del vostro cuore; all'esempio del valor del nostro Capitano i soldati han preso ardire à combatter valorosamente. Abbiamo incontrato i pericoli, non ci siamo spaventati al gran numero de nemici, non habbiamo paventata la morte, perche voi avete destato ne nostri animi l'ardire; la spada vibrata dal vostro braccio hà dato à tutti noi il moto nelle nostre prodezze; voi avete trionfato col senno, e colla destra, noi habbiamo combattuto. Del gratiozo parlar de i giovani, e delle dolci maniere restò invaghito Eustachio, e guardandoli fissi, gli conobbe nel volto un'aria del bello di Teopiste sua consorte, e di quella ricordandosi, gl'uscì dalla bocca un sospiro, e suegliandosi ancor la dolorosa rimembranza de suoi

suoi figli; e ancor quelli, disse dentro di se, farebbono venuti all'età, e alla bellezza come questi leggiadri garzoni, se non fossero stati divorati dalle fiere,

S'avviò poi Eustachio coll'esercito vittorioso verso Roma, mà volle prima ricreare i soldati affatigati in un'ameno luogo, e per le delitie de giardini, e per l'abondanza dell'acque, & ivi dimorò per tre giorni. Di uno di quei giardini ne era guardiana, e coltivatrice Teopiste sua moglie, che non havendo altro modo di vivere, si ridusse à quel vile impiego, e per tanti anni di vita strapazzata, e tormentata dalla passione, e macerata dalle lagrime, havea perduto quel vago, che la faceva bellissima donna. D'appresso al suo giardino posero i lor padiglioni i suoi figli, che per il scampievole genio, che havean trà loro, faceano assieme camerata, e come suole avvenire, l'otio induce à narrar cose di curiosità, il più giovine interrogò il maggiore de suoi natali, de quali genitori, di qual patria, di quali avvenimenti di sua vita, che poi gl'haverebbe narrato la sua rea fortuna. Teopiste da che vidde i giovani si senti intenerita alla lor vista, e da un genio naturale era necessitata ad amarli; la loro presenza gl'inaspriava la piaga, e gli funestava la mente, perche se gli risvegliò la raccordanza de perduti suoi figli, mà si consolava, e si rasserenava al vederli, come se quelli haveffe havuto presenti, e stava ella attenta à sentirli trà di loro parlare, e raccontarli le sorti diverse di loro vita. Hor il maggiore cominciò la sua narrativa. Amico, dicea, gl'avvenimenti deplorabili di mia vita ti serviranno più per commiserare la mia sorte infeli-

ce, che per rallegrarti delle mie buone ventu-
re; la mia amicitia, che per la sua sincerità
meritò le tue affettioni, elige che io ti palesi
le sciagure della mia vita; l'infelicità, per così
dire, con me nacquero, e la loro memoria
maggiormente esacerba i miei dolori. Nacqui
da genitori sfortunati, che mi lasciarono here-
di di loro infortunii, che mi amareggiano colla
loro ricordanza. Io non son nato, come tu pen-
si, nelle ville, e dal pastore, che m' allevò, e
mi tenne caro come un suo figlio, mà nacqui
di nobili genitori, che li perdei ancor fanciullo,
nè sò dove siano, nè qual sorte gli sia avvenu-
ta, questo ben sò che precipitarono dall'altez-
za d'un felicissimo stato alle miserie d'un'estre-
ma povertà, e dalle crudeltà d'un barbaro an-
cor divisi; cose che al ricordarmene, vengo
agitato dalle disperationi, e da una furiosa me-
lanconia. Mio Padre fù romano, e de primi Si-
gnori, e in eminenza di grado, perche coman-
dava à gl'eserciti dell'Imperio romano, di gran
cuore, di gran valore, riverito da grandi, sti-
mato dall'imperadore, perche era il terror de
nemici, e gli mantenea intimoriti à non ten-
tare imprese contro la publica pace; in somma
sopra la sua isperienza, e valore s' appoggiava-
no gl'interessi della Republica. Mia madre era
delle più nobili, e la più bella dama di Roma,
amata dal consorte à par de gl'occhi. Infelice-
me, che di queste grandezze già trascorse io al-
tro non hereditai, che una miserabile memoria,
che mi tormenta. Mà perche i soverchi favori
della fortuna sono i principii delle maggior dis-
gratie, e quando si è giunto all'alto d'una som-
ma felicità, altro non resta che precipitare al
basso

basso d'una rovina irreparabile, non sò per qual
accidente cominciarono i miei genitori à deca-
dere dalle lor grandezze, e dissipate da contra-
ria sorte le lor ricche sostanze, cessarono all'im-
provviso i loro splendori, nè più si poterono
mantenere nello stato convenevole al decoro
delle loro persone, e cominciarono à sentire gl'
amari rossori d'una povertà estrema, e non po-
tendo più comparire da lor pari, convennero di
fuggirsene da Roma sconosciuti, e andare altro-
ve per ritrovar miglior fortuna, onde presi me,
e un altro mio fratello di minore età, posero in
esequione la disperata resolutione. Mà i pove-
ri genitori incontrarono per la via maggiori
disgratie. C' imbarcammo in una nave, e al
sbarcare in un lido il barbaro padron della na-
ve si portò seco per forza mia Madre, nè bastò
offerta, nè preghiera per farla lasciare, nè sò
dove l'haveffe condotta, e qual sorte gli sia av-
venuta, se sia ancor viva, mà dubito che sia
morta accorata dal vedersi separata dall' ama to
consorte, e da suoi piccioli figli. Qual si restasse
mio Padre alla lagrimevole separatione, non si
ridir può con parole. Non finirono quì le sue
calamità; si partì dal mare, e andò à naufragar
in un mar d'affanni, perche giunti ad un fiume,
che per la grossezza dell'acque non si potea pas-
sar da noi piccioli fanciulli; prese egli sù le
spalle un di noi, e passando il fiume, lo posò à
terra, e ritorna per prender l'altro, e mentre è
nel mezzo di quello, sboccano due fiere, un
Leon da una parte, e un Lupo dall'altra, il Leon
prese me, e il Lupo mio fratello; io fui libera-
to da pastori, che accorsero al caso spietato, di
mio fratello non sò che successe, e se haveffe
havuto

havuto l'istessa mia ventura, dubito che sia stato dalla bestia divorato. Di mio Padre non hò havuto più nuova, mà come poteva il povero genitore sopravvivere à tante sciagure?

Il fratello minore quando cominciò à sentir dalla narrativa i primi segni, e gl'inditii del caso ancora à lui avvenuto, sentì con gran percosse palpitarsi il cuore, e stava come estatico ad udire il rimanente, mà dall'ultime circostanze, più non dubitando che quello era il suo fratello maggiore, non potè più contenersi, mà agitato da una furiosa gioja, se gl'avventa al collo, e strettamente l'abbraccia, e con tenerissime lagrime somministratelo da una soprabondante allegrezza piangendo gli dice: io sono il tuo fratello minore, che fui liberato dalla bocca del Lupo da pietosa gente, e fui allevato trà loro; noi siamo i due sventurati figli d'un Padre sfortunato; io te stimavo per morto sbranato dal Leone, & eccoci assieme conservati per meravigliosa potenza di quel Dio, che adoriamo; oh che gioja improvvisa, oh che isperata allegrezza, che hoggi ricevo d'haverti trovato dolcissimo fratel mio; ecco temperata in parte l'amarezza delle nostre sventure; ah che Dio per sua pietà asseondi le sue grazie, ci felicitì à pieno, che possiam ancora ritrovare i nostri affittissimi genitori. Il fratello maggiore risorse come da morte à vita per un'estrema contentezza d'haver così inaspettatamente ritrovato il suo fratello minore, e perche il teneva per già morto, il contemplava come se all'hor l'havesse visto uscir dalla tomba.

Teopiste era stata à sentire le dogliose narrative, e à vedere in disparte l'amoroso spettacolo

lo de i due giovani riconosciutisi per fratelli, mà delle circostanze ridette, del grado del Padre di Capitan generale, della caduta dalla sua grandezza, della fuga de genitori da Roma, della perdita di lor Madre tolta à forza dal barbaro nocchiere, e anche per le fattezze, che mirava in quei giovani, benchè non gli fusse noto l'accidente delle fiere, si tenne certamente per loro Madre, e già l'empito dell'amorosa passione l'agitava à lanciarsi per abbracciare i figli, e dichiararsi lor genitrice per accrescer la gioja, mà come prudente si trattenne per vederli malamente in ordine, e vestita da contadina, e che se fosse comparso avanti i figli, che erano vestiti da cavalieri soldati, sarebbe stata grande la sua confusione, se quelli non l'havessero conosciuta per lor Madre, onde si ritirò dentro la sua povera casa per sfogar sola il dolor, che la tormentava per il pericolo di non esser conosciuta, e l'allegrezza d'haver già trovato i figli, e ancor per consultarsi seco del modo, che havea à tener per farsi conoscer da figli. Oh dicea, questi giovani certo sono i miei figli, e'l Padre ove è, caro mio sposo dove sarai? oh che il cuor mi presagisce di lui qualche gran male; i figli sono vivi, la moglie sopravvive à tante sciagure, e tu mio caro consorte sarai libero da tante tue calamità? oh che sol tu manchi per haver piena la gioja d'haver trovati i figli; mà se hò trovati i figli, come farò da lor conosciuta per Madre? oh che ancor son misera nell'allegrezze; hò trovato i figli perduti, e mi perdo pensando al pericolo d'esser rifiutata; farò à questi sospetta, e diranno che mi dichiaro per lor Madre per quel, che da loro hò udito, non perche
tal

tal sia ; oh forte infelice di Madre sventurata ; così frà lamenti stie affiggendosi tutta una notte , e irresoluta di quel che dovea fare ; finalmente risolvè di supplicare il General dell'esercito , che gli fusse dato ajuto à ritornare alla patria , perche così per la via conversando con figli , con più commodità , e prudenza se gli darebbe à conoscere , e del marito haverebbe qualche nuova col fa vor , e potenza del Capitano ; onde presentataegli avanti così il pregò : Mio Signore , la mia patria è Roma , la mia disavventura me ne fe allontanare , un pezzo fa che qui sto menando misera vita , ridotta à servir per vivere , oltre l'altre tante mie deplorabili calamità , atte à farmi compatire da un cuor di sasso ; sin hora non hò havuto chi mi desse soccorso per ritornare alla patria , prego con ogni affetto la tua cortesia à favorirmi in questo mio giusto desiderio , acciò più non sopravviva al tormento , che sento in vedermene lontana , e sarà effetto della tua humanità il consolare una sventurata . Al suono della lamentevole voce d'una donna romana , che si dicea ridotta in servitù per vivere , doppo haver provato i rigori d'una rea sorte , restò trafitto Eustachio , perche se gli suegliò all'hora la ricordanza della conditione più deplorabile della moglie , se gli funestò il volto , e diede in un sospiro , e poi rasserenatosi rispose alla donna supplicante con benignità , concedendogli la gratia , e diede per quella opportuni ordini à suoi servi .

Mà Teopiste mentre quello parlava gl'affissò nel volto più curiosi gli sguardi , se più matura riflessione sopra la natural benignità , sopra il modo di parlare , sopra il gestire , sopra la gravità

vita ; ne considerò attentamente la figura , il colore , i lineamenti , le fattezze , e in quelle rinvenne il perduto suo marito , e conobbe il caro suo consorte , e più non dubitando quello esser d'esso , quasi ne tramortì per l'impensata gioja , restò con occhi attoniti , e istupidita ; riscossasi dalla sua estatica meraviglia , volea correr à gl'amplessi , mà s'avvilì in vedersi così abietta alla presenza d'un Principe comandante d'eserciti ; e combattuta da contrarie passioni , dal desiderio di darsi à conoscere , e dall'humiltà del suo stato in nascondersi , e dal non sapere ancora se la lunghezza del tempo , havebbe consumato nel cuor del marito l'antico amore , non sapea à che risolverfi . Mà chi può trattener gl'empiti d'una passione amorosa , ella fatta audace dalla giustizia de suoi interessi , e animata dalla felice nuova , che havea à dare al marito de ritrovati suoi figli , così con ardore amoroso prese à dirgli : Oh huomo generoso , che non sol col valor della tua spada trionfi de gl'eserciti nemici , e dai la sicurezza alla commune salute della nostra patria , mà ancora con una incontrastabile costanza d'animo invitto hai superato la fiera guerra , che ti hanno fatte tante miserie , che hai patito , onde ne hai riportato in premio il ritornare alla grandezza del tuo stato ; oh tu che da cacciator seguendo un cervo divenisti di quello fortunata preda , perche favorito d'apparizione divina da Placido idolatra divenisti Eustachio Cristiano nel sacro battesimo , che prendesti coll' amata consorte , e con i cari figli , e come seguace di Cristo fosti à parte delle sue spine , de suoi travagli , nel cadere dall' eminenza d'un felice stato e nella

e nella perdita de tuoi più cari rapiti dalle tue braccia, e dall'humana ferezza, e dalla ferità delle bestie. Hor che sei ritornato al primier stato, secondo la predittione del tuo Christo, sò che non sei ancora del tutto felice per l'assenza della tua cara moglie, per la perdita de figli, il Cielo che ti vuole a pieno felice, mi manda à te ambasciadrice di fortunate nuove, la tua moglie è viva, & hà conservato intatto il tuo honore, vivono i tuoi figliuoli liberati già da i denti delle fiere per opera di buona gente, & hor sono cresciuti leggiadri, e valorosi giovani, che fanno prodezze ne cimenti di guerra. E dove è la mia moglie, ripigliò rapito dalla gioja Eustachio, dove si ritrovano i miei figli? Stà sicura cara donna che la tua mercede per queste felici nuove sarà à par della felicità, che da te ricevo. Non volle subito scoprirsi Teopiste per tentare, e conoscere se à misura dell' antico amore vivea nel cuor del marito, mà quando il vidde pien d'allegrezza alla nuova, che di se gli diede; Non ti meravigliare, ripigliò, Principe generoso se io sono à pieno informata de gl'avvenimenti di tua vita, e chi potea sapere i segreti d'Eustachio se non la tua cara Teopiste, à cui li confidasti, e che teco ne fù à parte? Io son la tua sospirata consorte, e che piangesti per tanto tempo; io quella che non ancor son stanca di piangere la tua assenza; hor la mia, gioja d'haverti ritrovato è nel pristino stato, abolisce affatto le passate amarezze.

Quando si scoprì Teopiste, Eustachio, oltre le circostanze della sua narrativa, che non poteano esser note se non ad essa, ben la mirò, e trovò trà quelle mortificate bellezze l'amata-
ima-

immagine della sua cara sposa, onde non sdegnando le sue abiette apparenze, pien di contento corse ad abbracciarla, e teneramente piangendo, disse, dolce Teopiste, cara sposa mia, son terminati i miei travagli per la tua sospirata presenza, io nulla stimava il pristino stato delle mie grandezze senza di te, tu eri l'unico oggetto delle mie consolationi, dal tuo riacquisto io speravo la mia piena felicità, ringratiamo il nostro Dio, che con i tratti meravigliosi della sua provvidenza hà fatto che noi doppo tanti passati travagli ci rivediamo. Sono tanto più hora in eccesso le nostre contentezze, quanto maggiori furono l'amarezze, che per l'addietro sentimmo per la nostra separatione. Altro non ci resta per esser pienamente felicitati, che rivedere vivi i nostri figli; e dove eglino sono? e come fai che eglino furono liberati dalle fiere? Signore, e caro sposo, rispose Teopiste, il Ciel me li scopri; eglino sono nel tuo esercito, militano sotto le tue bandiere, & io da lor non conosciuta li conobbi, nè ancor me gli son data à conoscere. Mentre io ero intenta alla coltura d'un giardino qui vicino, viddi due giovani soldati, che trà lor discorrevano, mi sentii rapire verso loro da un' amorosa simpatia, e mi pose in disparte à sentirli, e uno dimandò all' altro di sua nascita, e de suoi genitori, quello gli narrò le sue, e le nostre disavventure, e come era stato preso fanciullo alla vista del Padre da un Leone, e liberato da pastori, e che un altro suo fratello minore fù ancor preso da un Lupo, e che lo stimava da quello divorato; alla narrativa il giovane di minore età pieno di gioja l'abbracciò, e se gli fe conoscere per fratello.

tello. Dalla narrativa delle distinte circostanze io conobbi quelli essere i nostri figli; fagli chiamare alla tua presenza, e non dubitar quelli esser la cara parte delle nostre viscere, e li conoscerai ancora alle fattezze, che esprimono la nostra imagine. Gli fè subito chiamare Eustachio, e venuti alla loro presenza, restarono attoniti in vedersi caramente abbracciati, e baciati amorosamente dal General Capitano, e dalla donna, e sentirsi chiamare figli amati, dolcissimi figli; e non sapendo ancora perche à loro quell'espressione d'affetto, humilmente s'inchinarono, e baciaron all'uno, e l'altra riverentemente le mani. Giubilarono poi quando sentirono dal Padre, che gli disse, figli io son vostro Padre, alla cui vista le fiere vi rapirono, questa è vostra Madre, che ci fù rapita à forza da quel barbaro nocchiere. Ringratiamo tutti il nostro Dio, che hà preservato voi da una morte crudele, e i vostri genitori hà liberato da tutti i travagli. Ah mio Dio questo cuore non è capace di tanti contenti; già conosco che le tue delitie son con gl'huomini; la tua Divina Provvidenza hà con noi giocato, ribalzandoci da patimenti ad una somma gioja; già mi hai trattato per mio bene come il tuo servo Giob, assistendomi colla tua gratia, mi desti costanza à poter sopportar con pazienza i travagli, & hora m'hai tornato al primier stato, restituendomi i miei più cari già perduti; siano benedetti i tratti pietosi della tua Provvidenza.

Accorse tutto l'esercito à godere dell' allegrezza del Capitano, e con quello celebrò le solennità di doppia gioja, e del trionfo riportato de nemici, e del suo riacquisto de figli della

della consorte, che con liete congratulationi furono da tutti riveriti. Riposato l'esercito à bastanza, Eustachio diè ordine à marciar verso Roma, dove da Adriano successor di Trajano già defonto fù ricevuto con straordinarie accoglienze, per la vittoria acquistata dal suo valore, e regalato con pretiosi doni; e seco si congratulò delle sue gioje in haver ritrovato la moglie, e i figli, che volle vedere, e ammirò la leggiadria de giovani, honorandoli con cariche rilevanti.

Poco godè Eustachio le glorie de suoi trionfi, e i riposi della pace; altre guerre se gli preparavano, altri cimenti, in cui havea à mostrare un valor Christiano, e v'havea à lasciar per sua fortuna il sangue, e la vita; un trionfo più glorioso havea à riportare, dell'idolatria abbattuta, d'un fiero tiranno, e n'havea ad esser coronato nel Paradiso. Gl'impose Adriano che seco n'andasse al tempio à dar ossequiosi tribut di ringratiamenti à i Dei, e offrirgli i dovuti sacrificii per la ricevuta vittoria, e per la salute de figli, e della moglie. Egli con libertà Christiana rispose, che da Christo sol riconoscea la vittoria, e la salute de suoi, che però à lui, come à suo Dio haverebbe offerto i sacrificii della sua divotione, e la vittoria ossequiosa del suo cuore; fuor di lui dator d'ogni bene non conosceva altri Dei, che meritavano adorationi, mà che tutti erano favole, e inganni inventati dal Demonio per la rovina dell'anime; che i suoi figli, e la moglie erano dell'istessa Religione, e adoratori di Christo, che però spreggiavano ogn'altra Deità come chimerica. Restò Adriano stordito à quel risoluto parlare d'Eustachio,

D

che

che giudicava come lui adoratore de gl'idoli, e pensò tirarlo alla falsa religione con lusinghe, e carezze, e perche queste non valsero, venne al terrore, minacciandolo d' aspri tormenti, e crudel morte, se non detestasse il Crocifisso, e adorasse i suoi Dei. Mi par, gli dicea, che sei uscito di senno in lasciare la religione de tuoi maggiori, e gli Dei, che mantengono in tanta possanza il nostro Impero. Placido ritorna in te, e non più irritare la mia sofferenza, e non aspettare, che ti facci riconoscere de tuoi errori coll'acerbezza de tormenti. Eh, che quando vedrai le spade arrotate per sbranarti, il fuoco per incenerirti, le bestie per sbranarti, non sarai se persevererai pertinace nella tua follia. Risolviti da huomo di senno, e sacrifica a nostri Dei, non ti precipitare privo d'intelletto nelle rovine, che ti minaccio, con disprezzare i miei consigli. Non è questa la prima volta, rispose Eustachio, ò Imperatore, che à servi del vero Dio siano state fatte simili minaccie, e che i tiranni à loro confusione haveano sperimentato, che nè la forza de tormenti, nè le lusinghe de promessi premi l'haveano potuto rimuovere dall'adoratione di Christo. Io farò così costante nel confessare Christo per mio Dio, che nè paverò le tue minaccie, nè cederò ad ogni fier tormento. Io sono avezzo alle guerre, e ancora à vincere. Questa, in cui combatterò per Christo, per me è la più gloriosa, la più desiderata, e colla forza, che egli mi darà spero trionfare, e acquistarmi una corona.

Posto in furia l'Imperatore alle generose parole d'Eustachio, fece prender il Santo con i figli, e la moglie, che s'erano dichiarati ancor per

per Christiani, e voler seguir l'istessa sua sorte, e gli se porre in durissima prigione, & ordinò, che per molti giorni non li desse à mangiar ad alcuni leoni, e poi si scatenassero à danni de i Santi Martiri. Così fù eseguito. Furono portati in publico i Santi cinti di catene, e contro loro lasciati gl'affamati leoni, che si lanciarono non à sbranarli; mà ad honorare la lor santità, perche prostrati à loro piedi, gli li baciaronò à lor modo, & altre carezze, e feste mostrarono di fargli attorno, che ne restarono stupiti i riguardanti, e il Tiranno, che dovea à questo spettacolo prender dalle fiere scuola d'humanità, adorar i prodigij dell'Onnipotenza Divina, e confessare la divinità di Christo, attribuendo ogni cosa à magia, mostrò egli haver la crudeltà delle fiere, e meno di quelle posseder la ragione, perche divenne più fiero di prima, e pensò à nuovi modi di cruciare i Santi. Eustachio al vederli attorno manfueti, & ossequiosi i leoni, alzò gl'occhi al Cielo, e disse, oh potenza del nostro Dio, oh meraviglie del nostro Redentore, à cui obediscono tutte le creature; grazie à te Signor mio, che cō i favori della tua protectione assisti à i tuoi servi, oh come resta confusa à questi prodigij l'idolatria; oh ciechi adoratori di falsi numi, e come non aprite gl'occhi della mente per conoscere i vostri pazzi errori? Vedete figli miei, cara sposa, come il nostro Christo è pronto à difenderci dalla ferezza degli idolatri, e da i denti delle fiere; Mà se lui è pronto à guardarci, noi siam sempre pronti à patir, à morir per lui; e quelli risposero con volto lieto, che erano preparati, e gli pareva ogn'hor mill'anni, di spargere il sangue, e di patir quan-

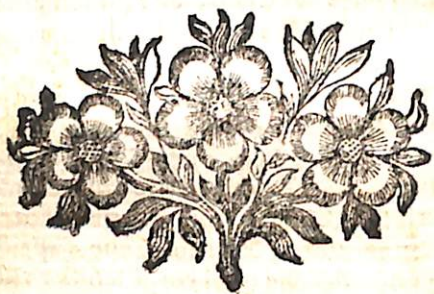
quanto, e quando fusse in piacer del loro Iddio. Non potea soffrir il Tiranno in veder i Santi così generosi, e costanti, e che trà lor s'esortavano à morir per Christo, & ordinò, che fussero posti dentro un gran bue di metallo, e sotto se gl'accendesse il fuoco, e così restassero estinti, & inceneriti. Furono condotti i Santi in mezzo ad una publica piazza, dove era preparata la gran macchina; Eustachio guardandola, e sapendo, che in quella haveano à finir la lor vita, tutto gioja rivolto à i figli, & alla sposa gli disse, miei cari, e generosi martiri di Christo, ecco la tomba, ove havemo ad esser sepolti, e da là risorgeremo à gloriosa vita; là racchiusi, ci s'aprirà il Paradiso, e vederemo à lume di gloria il nostro Dio; dispreggiamo questa vita caduca, e diamola per prezzo d'un'eternità beata, eccoci vicini al premio della nostra fede, che fortunati abbracciammo; doppo un breve patir già ci chiama il Rismunerator eterno à i trionfi, alle contentezze della Beatitudine, alle corone, che sono preparate à i martiri. Horsù valorosi soldati di Christo confessiamo sin'all'ultimo la tua Diuinità, e che non v'è altra via di salute, che la tua adoratione, moriamo col suo dolce nome in bocca; e tutti dissero, Christo è il nostro Dio, Giesù è la nostra salute, speranza, e vita; per lui con nostro contento moriamo; à lui raccomandiamo i nostri spiriti, che li riceva in pace, & al riposo eterno. Eustachio poi rivolto al Cielo in nome di tutti, così fe l'ultima sua oratione. Signore, e Dio eterno, ti diamo lodi infinite, perche ci liberasti da i pericoli del precipitio, in cui andavamo à cadere della morte eterna, per la celestà, in che stavamo dell'idolatria, e ci condu-

cesti

cesti nel seno della tua misericordia, per conoscere la vera luce, che mostra la strada di salute. In tributo delle nostre eterne obligationi, ti offeriamo le nostre vite in holocausto purificato dal fuoco. Sia gradito sagraificio à tuoi purissimi occhi il martirio de'nostri corpi, si ricevano dalle tue amorose braccia quest' anime, che sono creature della tua bontà, guadagnate alla vera fede dalle tue amorose chiamate, e conformaci chiamasti alla conoscenza della tua divinità, per misericordia, chiamaci hora ancora à godere nel tuo Regno la sospirata presenza della tua gloria. Soccorri ancora, ti preghiamo, tutti coloro, che à gloria del tuo Santo nome si ricordano di noi tuoi servi, stradandoli nella via della salute, e liberandoli dalle molestie, e pericoli di questa vita. Terminata questa oratione si sentì una voce dal Cielo, che li dichiarava heredi del Regno Celeste, e gli confirmava ogn'altra loro richiesta.

Impatienti di più aspettare i manigoldi presero i Santi martiri, e gli posero dentro la macchina, e chiuserla, e poi v'accesero di sotto fornaci di fuoco, e così quelle sante anime volarono vittoriose al Cielo. Doppo trè giorni andò il tiranno Imperatore, & ordinò, che s'aprisse il bue, pensando che quei corpi si fosser ridotti in cenere, mà à sua confusione, e con ammiratione di tutti quei, ch'erano presenti si ritrovarono intatti, anche ne'capelli, e come se dormissero in un dolcissimo sonno; alla cui vista meravigliati gl'idolatri per un tanto prodigio, dissero à piena voce, ch'era meraviglioso il Dio de'Christiani, e grande la sua potenza, mentre havea liberato i suoi servi da i denti de' leoni, e

preservato i loro corpi dalle fiamme; e l'Imperatore atterrito da quelle voci, e confuso dal miracolo, se n'andò pien di rossore. Alcuni pii, e dovoti Christiani di notte prefero i santi corpi, e celebratogli i funerali con lagrime di devotio-
ne, e con hinni di lode, gli sepelirono in luogo honorato, dove poi s'edificò un Tempio dedicato al lor glorioso nome; e la Chiesa ne fa ogn'anno solenne memoria à i venti di Settembre. Raccontano la lor vita Simeone Metafraste, Nicefero, e S. Gio: Damasceno.



S. GIORGIO.



S. GIORGIO.



On montarebbo tant' oltre la superbia de nobili, se rifletteſſero che i ſplendori del loro ſangue vengono oſcurati da una nobiltà più eminente; reſtarebbono avviliti quei loro ſpiriti generoſi, che gli vengono ſomminiſtrati da una naſcita, che gli ſolleva ſopra il volgo, ſe ſapeſſero che ogn'huomo può acquiſtare i privilegii d'un ſtato, che eccederebbe di gran lunga i loro meriti, e la conditione. La vera nobiltà non conſiſte in tirare origine da un ſangue quanto più antico, tanto più corrotto, e in vantare la proſapia da maggiori, che hanno illuſtrato la raccordanza del loro nome colla gloria de loro geſti, mà in godere gl'honori della

la figliolanza d'un Padre, che hà la duratione à misura d'eternità, e la nobiltà celeste, e divina; questa s'ottiene per mezzo della gratia, che ci solleva sopra tutti i gradi della natura, e c'ascrive alla sovrana nobiltà dell'esser sopranaturale. Questa nobiltà non s'heredita in vigor di descendenza naturale, nè si comunica per generatione di sangue, mà si dona da Dio, à chi egli concede gratiosamente di farlo rinascere con nascita spirituale, e divina; à guisa di quei Precipi, che per gratia creano nobili, e cavalieri quei, che sono di loro conditione ignobili, e plebei; così l'huomo, che è dalla vile conditione di sua natura, è dalla schiavitù del Demonio viene da Dio gratiosamente inalzato al grado sublime della sua amicitia, e figliolanza. E se l'huomo si gloria della nobiltà temporale del suo sangue, da cui riceve spiriti generosi per magnanime imprese, quanto più deve stimare quella nobiltà eccellentissima, à cui viene aseritto dalla gratia di Dio? L'huomo che vanta nobiltà di sangue, si vergogna contaminar la sua nascita con attioni da quella degeneranti, mà si sforza fomentarla con il merito delle sue virtù; e chi nasce per la gratia figlio del Sovrano Monarca, non deve imprendere à fare altre attioni, se non quelle che sono concernenti alla sua nascita sopranaturale, e di questa deve gloriarsi, che hà del divino, non di quella che hà per origine la corruzione della carne, e per termine le fetidezze d'un sepolcro. Della sola nobiltà, che hà i natali dal sangue di Christo, si gloriava il nobilissimo Giorgio; e per difenderne i preghi, spreggiò, e vita, e ricchezze, e nobiltà, e gratia de Precipi, che gl'haveano con-

conferito dignità, e'l voleano inalzare à gradi maggiori. Dell'esser Christiano egli curava, e nulla di quanto gl'offeriva di ricchezze, e di posti un Principe idolatra, perche rinuntyasse all'adoratione di Christo. Di questo gran Santo, e generoso Cavaliere hora descriviamo l'heroica vita.

Nacque Giorgio nella Cappadocia da genitori Christiani, che all' illustre nascita accoppiarono la vera nobiltà d'una vita timorata di Dio, onde hebbe la buona sorte di ricever da quelli in una buona educatione impressioni di virtù, e zelo della christiana religione, di cui ne riuscì un valoroso difensore, cimentandosi, per sostenerla, con i più fieri tiranni, che cercavano à tutto potere di toglierne dal Mondo anche il nome. Gli morì il Padre, e forse, come accenna il Metafraste, morì per difesa della fede; *patrem in certamine pietatis egregiè pugnantem amisit*; onde lasciò al figliuolo esempj generosi di confessare, & attestare anche col sangue la verità della nostra fede; e poco doppo restò, privo della Madre, che il lasciò herede di ricchi patrimoni, e in età già adulta di circa venti anni, di buona complessione, di spiriti generosi, di gentil maniere, di belle fattezze, mà quel che più importa, dotato di virtù, e arricchito della divina gratia, da cui si sentiva spronato ad heroiche imprese per la gloria di Dio; e però cominciò à rivolgere col pensiero à qual stato di vita dovea appigliarsi per ben vivere, e doppo haver ben ruminato diversi stati, non senza ispiratione del Cielo, deliberò di seguire gl'esempj del Padre nell'esercitio dell'armi; così Iddio volle addestrare il coraggio di questo gene-

generoso cavaliere nella guerra, che havea à imprendere contro i nemici del suo santo nome, e riportarne trionfo, designandolo ancora per protettore potente di molti ordini militari, che haveano à militare sotto il suo poderoso patrocinio per debellare i nemici della fede. Così risoluto n' andò à presentarsi all' Imperador Diocletiano, che all'hor per occasione di guerra si ritrovava nell'Oriente, che restò così soddisfatto della sua giovanile, e bella presenza, e della sua eloquenza, che il fece Tribuno, e Maestro di campo d'una cavalleria, e ne cimenti fè conoscere quanto era grande il suo valore, onde in poco tempo acquistò grido di coraggioso soldato. E quanto egli fosse di spiriti generosi, il dimostrò un cimento, che hebbe con un gran Drago, che nella Città di Berito facea strage di quei miseri cittadini, che come gente idolatra, credea che quello fosse stato mandato da Dei come istromento del loro sdegno, onde per placargli, così acciecati dal demonio, determinarono d'offerirgli ogni giorno in sacrificio un'huomo, che servisse per cibo alla fame del Dragone divoratore. Si buttava da loro la sorte, e à chi cadeva, senza eccezione di persone, legato era posto vicino alla grotta ove si nascondea il serpente, che stimolato dalla fame usciva à divorarselo. Toccò una volta la sorte infelice all'istessa figliuola del Rè di quella gente, che per mostrarsi zelante esecutore de' suoi decreti, e ossequioso à suoi falsi Numi, volentieri la consignò, pensando che con questo pretioso tributo, e coll'offerta delle proprie viscere, finalmente havea à mutarsi in clemenza il lor sdegno, e che nella morte d'una sua figliuola

gliuola havea à ottenere à tutta la sua gente il perdono. Ligata la donzella reale al destinato luogo, v' accorse à veder da lontano la lagrimevol tragedia tutta la gente; quando comparve ià, guidato da Dio, il nostro Giorgio su un generoso destriere, e accortosi della fangiulla, che piangea, aspettando à momenti d'esser divorata dalla fiera bestia, tutto s'intenerì al vederla lagrimante, e timorosa, e ad ella avvicinato, gli dimandò della cagione perche ivi ritrovavasi in quella strana maniera, e chi era stato così barbaro, che havea incrudelito contro essa, offerendosi à liberarla, e difenderla da chi li sia, anzi far vendetta dell'ingiurie fatteli con tanta impietà. La dolente giovinetta gli rispose, che per salute del suo popolo era stata destinata dal Rè suo Padre alle voraci fauci d'un spaventoso serpente, che nella vicina grotta appiattavasi, e che fra breve uscirebbe à divorarla, misera vittima per placare l'ira de' loro Dei. Che Dei, gridò il Santo giovane, sono divinità chimeriche questi Numi, che la tua gente adora, e teme, e in realtà sono demonii, che eliggono sangue humano, e procurano l'eterna morte de' loro ciechi adoratori. Hor vedrai quanto puol un fedele di Christo, quanto val questa spada impugnata in virtù del vero Iddio, che quì n' ha guidato per liberarti da una morte così crudele, e ne vuol per corrispondenza, che abbracci la vera fede; e in ciò dire si drizzò con veloce corso verso la grotta, da cui vidde che già usciva la gran bestia per sfamarsi colla preparata preda, e invocando con viva fede il nome di Giesù, impugnò contro essa una lancia, e gli la ficcò nella gola con sì ben

ben accertato colpo, che quella doppio esserfi dibattuta un pezzo in terra, e strepitando con horrendi fischi, ne cadde finalmente morta. Quando i Beritesì si videro liberi da quel feroce mostro, e dalla crudele usanza d'haver colle loro carni à cibarlo, diedero in grida di giubilo, e uscirono tutti dalla Città à riconoscer, e ringratiare il lor generoso liberatore; e Giorgio sciolta la donzella, la portò al Padre, & egli riconoscendola liberata da i pericoli della morte dal suo valore, gl'offerì doni pretiosi, mà egli altro non volle per premio delle sue fatiche, che lui, e'l suo popolo riconoscessero l'autor d'ogni bene, e spregiata la lor superstiziosa religione, abbracciassero la vera fede con rendersi Christiani; e quelli illuminati da Dio, e istruiti da Giorgio tutti si battezzarono, e il Rè acciò restasse memoria della miracolosa occisione del dragone, nell'istesso luogo ove fu occiso, se fabricare una Chiesa ad honor della Vergine.

Questa istoria del drago occiso da alcuni è stimata per favolosa, mà da antichissimi autori, e dal Metafraste vien attestata per vera.

Mà ciò è il minor de' trionfi, che attestano il valor del nostro Santo Cavaliere; egli si cimentò con un mostro più fiero, che volea togli la vita dell'anima, e'l vinse. Questi fù Diocletiano, che nella ferezza, e crudeltà contro de' Christiani avanzò ogni Tiranno. Egli inventò le macchine più terribili, gli strumenti più fieri per incrudelire contro de' martiri, per abbattere la loro costanza; non s'inteneriva per la delicatezza delle donzelle, non perdonava all'età puerile, non rispettava la nobiltà più principale, mà con tutti egualmente esercitava la sua barbarie

barie per estirpare dal Mondo il nome di Christo; e chi à tempo suo si trovava esser fedele, era per lui già compilato il processo, già dichiarato reo di morte. Contro questa fiera si mosse il generoso soldato di Christo, e gli fe sperimentare di quanta forza sia dotato un petto di Cavalier, che milita sotto lo stendardo della Croce. Cominciò il cimento, quando Diocletiano per occorrenza di grave negotio, la cui buona riuscita assai gl'importava; ne dimandò consulta all'Idolo Apolline; tardò il Demonio à dar la risposta in quel simulacro, e finalmente la diede; che i Giusti del suo Impero eran caggione, che egli alle volte tardasse à dar gl'oracoli; e che ancor gli desse menfognieri. Arse di sdegno il Tiranno contro quei, che non solo non davano tributi d'ossequio à suoi Dei, mà ancor gli proibivano il parlare, e dimandò à sacerdoti di quel Idolo, quale fosse la mal nata gente de' Giusti inimica à suoi Dei, e gli fù detto, ch'erano i Christiani, che tirano origine da un Christo, che fù nella Giudea crocifisso, & eglino l'adorano per loro Dio, e che della giustizia non haveano altro, che l'apparenza, mà in realtà, che erano huomini nemici d'ogni giustizia, perche procuravano, che non si desse il dovuto honore alla divinità de' loro Dei, mà che s'idolatrassero un'huomo crocifisso. Questa relatione fù cagione, che Diocletiano suscitasse contro la Chiesa la più fiera persecutione, che mai fusse, e perche volea, che tutti cospirassero à perseguitare i fedeli, determinò di chiamarvi à consulta tutto il Senato, e primi del popolo, & i principali de' suoi eserciti, e gli propose quanto fosse di pregiudizio dell'Imperio Romano la pessima generatione

ratione de' Christiani, perche se la felicità di quello dependea dall'haver propitii i Dei, questi si dichiaravano offesi da' Christiani, che gli dispreggiavano, e ne dissuadevano à tutti la dovuta adoratione; onde nelle rilevanti urgenze negavano gl'oracoli, e le risposte con tanto discapito del ben publico; e però per placare il giusto sdegno de' loro Dei, gli pareva necessario d' offerirgli in sacrificio tutto il sangue Christiano, ò pur bandirli da tutto l'Imperio Romano, e così quella rovina, che aspettava la Repubblica dal soffrir l'insolenza de' Christiani, caderea, come giusta pena sopra di loro; e perche si trattava di negotio rilevante, ch'era il delicato punto della Religione base, e fondamento degl'imperii, però acciò vi facessero matura riflessione, ritornassero il terzo giorno per dir ciascuno il loro parere; Si trovò presente al discorso il nostro Giorgio, così ricercando il grado, e l'ufficio, che havea nell'esercitio dell'armi, e riflettendo alla Religione, che professava, che ricerca nelle congiunture animo, e petto coraggioso, si risolse di farla da soldato di Christo in difendere anche col sangue le ragioni della fede; onde in quei tre giorni preparossi alla guerra, disposto, ò di lasciarci la vita, ò di abbattere l'idolatria; prevedendo quanto gl'havea à succeder, dispensò à poveri, & applicò ad altre opere pie tutto il suo ricco patrimonio, diè la libertà à suoi schiavi, licentiò i suoi servi, acciò sciolto, e libero da tutti gl'impacci di Mondo, con più prontezza potesse eseguire ciò, à che l'havea destinato Iddio. Nel terzo giorno presentossi egli con gl'altri al giuditio, che havea à farsi de' Christiani, e Diocletiano arringò contro di

di loro, e dichiarò tutti rei di morte, perche non comunicavano nella Religione con Romani, & ad onta de' loro antichi Dei adoravano un'huomo crocifisso; tutti, ò per timore, ò per adulatione, ò per zelo dell'honor de' loro Dei, acconsentirono, e li sottoscrissero al crudele decreto dell'Imperatore infierito; solo il nostro Giorgio con libertà Christiana, e con franchezza di soldato dimandò licenza di parlare, & arringò con energia à favore della vera fede. E qual male, disse, ò Imperatore, ò Padri disidegno Senato, mai trovasse ne' Christiani, che per degna pena gli dichiarate rei di morte, egli non professano una legge la più santa, che osservandola guida per dritto sentiere al Paradiso, perche condanna tutto il male, & è circonferita dalle regole della giustizia, che vuol, che à ciascuno si dia il suo dovere, e si difendano le ragioni, e si diano i tributi di veneratione, e d'ossequio à chi'l merita, onde la loro Religione, che è parte della giustizia, insegna l'adoratione della vera Divinità, e però con ragione i vostri Dei non s'adorano, anzi sono abominio à Christiani, perche se attendiamo alla loro esterna apparenza, altro non sono, che terra, ò metallo, se al significato, rappresentano huomini, che già furono infami, & al maggior segno vitiosi, & hor si trovano à patire eterne pene colà giù nell'Inferno, se à gl'oracoli bugiardi, con cui cercano d'ingannarvi, i Demonii in quelli parlano, antichi nemici del genere humano, & ad onta del vero Iddio colle lor menzogne mantengono ne l'Imperio Romano l'idolatria; e se mai dissero verità, questa volta l'han detta costretti da Dio, che i Christiani sianò i Giusti, perche adorano

rano il Crocifisso, fagro mistero nascosto à tutti quei, che acciecati dalla passione, e vanità del Mondo, non san discernere nelle volontarie abiettoni della Croce la nascosta Divinità del nostro Iddio, che impietosito delle nostre sciagure originate dall'antica colpa, volle con prender carne humana, dar rimedio al male dell'huomo col suo sangue, & ottenergli l'eterna vita colla sua morte. Sappiate, che il Crocifisso, che voi abborrite, e'l riputate indegno d'onori divini non è sol huomo, nato nel tempo da una Vergine Madre, mà ancora è Dio, che Verbo Divino tira origine prima de' secoli, & à misura d'eternità dall'eterno Padre, & assieme collo Spirito Santo s'adopra vero, & unico Dio da nostri fedeli, che per corrispondere all'amor del nostro Iddio, che per riscattarci dalla tirannia del Demonio sborsò l'infinito prezzo del suo sangue, eglino per lui danno volentieri la lor vita, e s'offeriscono per non negarlo à tutti i tormenti. Hor vedete quanto sia ingiusta la legge, che hoggi intendete di fare contro de' Christiani; voi come tali li dichiarate rei di morte, & eglino sono degni di vita eterna; dichiarate rei gl'innocenti, apparecchiate i tormenti di barbarie per castigare i giusti, stimate nemici dell'Imperio quei, che desiderano, e procurano il vostro bene; dite che sono ribelli à gl'Imperiali decreti quei, che vogliono obbedire alle santissime leggi dell'eterno Monarca. Io veggio in questi giorni assoluta l'infamia, dissimulati i viciosi, e le carceri piene de' Christiani, confiscati i loro beni, inventati nuovi modi di crudeltà per cruciarli, in ogni luogo alzati tribunali, da cui non risulano, che sen-

tenze

tenze di condanna contro de' fedeli, e sono leggi queste da approvarsi da questo Senato, che per la rettitudine del giudicare, si vanta d'essere il giusto arbitro del Mondo, e d'haver fondato la Monarchia dell' Vniverso colle leggi della giustizia? Mettete pensiero, condannate queste risoluzioni, honorate i Christiani, che con loro meriti, & orationi possono mantenere in piedi questo Impero, e dispreggiata la vostra superstiziosa Religione, abbracciate la fede di Christo, che è la strada dell'eterna salute, altrimenti siete tutti perduti, e quanto più perseguitate i Christiani, tanto più contro di voi concitate l'ira divina; e sappiate che io son Christiano, e questa è la mia maggior gloria, e stimo più d'essere humil servo, e seguace del Crocifisso, che Monarca del Mondo; e dove sin hora hò difeso colla spada l'honor dell'Impero romano, d'indi in poi son preparato à mantenere con questa vita, e col sangue la mia vera fede.

A' si libero parlare del soldato di Christo restarono tutti gl' assessori storditi, e già pensavano, che Diocletiano desse ordine, che fusse fatto in mille pezzi, mà quest'ammiratore l'ardire, non diè per all'hora nelle smanie, e giudicando, che il garzone più con libertà di soldato, che con prudenza di dicitore havesse parlato alla sua presenza, non volle egli rispondere, e ordinò à Magnetio Consolo, che rispondesse à quel temerario giovane, e che il portasse indisparte, acciò non facesse altra impressione nell'udienza col suo risoluto parlare. Il Consolo gli riprese l'audacia usata in presenza dell'Imperadore, gli rinfacciò i riguardevoli posti, ch'havea ricevuto da quello, e la sua ingrata

E

corris-

corrispondenza in dispreggiare i comandamenti imperiali, che vietava una novella Religione, con discapito dell' antica de loro Dei; g' i persuase à non farsi ingannare dall'ippogrisia, de Christiani, e lasciare la loro setta, e amicitia, altrimenti haverebbe sperimentata ogni forte di tormenti, e terminato la sua età giovanile con una morte obbrobriosa, giusta pena per chi apostatava da una fede per tãti secoli tenuta dal Senato, e abbracciata da gl' Imperadori romani. Rispose col medemo coraggio Giorgio, che egli havea ben corrisposto alle gratie dell' Imperadore nell' haver tante volte cimentata la vita nell'esercitio dell'armi, e servitolo fedelmente nel suo grado, che la verità l'havea indotto à parlare con libertà nell'adunanza de Senatori, e in presenza di Diocletiano, che era obbligato à difendere la Religione Christiana indebitamente persequitata, e che non s'atterriva alle minaccie de tormenti, perche haverebbe fatto conoscere, e si sperimentava alla giornata di quanta costanza siano i petti de Christiani avvalorati da Christo loro Iddio.

Conobbe Magnetio, che perdea il tempo con Giorgio, onde lo fe sapere all'Imperadore, che comandò fosse portato alla sua presenza, e dissimulando il suo sdegno, si gli prese à dire: Giorgio hai sperimentato il mio affetto in haverti inalzato à posti eminenti, hora vogli farli conoscere ancora la mia clemenza in perdonarti i trascorsi della tua lingua in presenza mia, e del Senato, cosa impropria alla tua età giovanile, per cui non fai discernere quel, che ti conviene; voglio supporre che sia stato fervore di giovane soldato avezzo alle licenze, e libertà

libertà, non matura riflessione di huomo prudente; io sono in pensiero d'accrescerti in dignità, e riconoscere con maggiori favori il tuo valore, e la tua nobile nascita, purchè obbedischi alla mia retta intentione di riverire, come è di giustizia, i nostri immortali Dei, e d'abbracciare la religione de nostri maggiori; appigliati à miei consigli, drizzati alla tua utilità, e sicurezza della tua persona. Io son ben sicuro, rispose il Cavalier di Christo, sotto la protezione del mio Dio; non temo quelle potenze, che possono sidersi solo à tormentare un corpo caduco, e à togliere una vita, che hà à finire, pavento sol il Rè celeste, che può condannare anche à morte eterna, e cruciare l'anime immortali con tormenti d'Inferno. Non m'hai à insegnar tu ò Imperadore qual sia la vera fede; tu hai per Maestro il Demonio architetto d'inganni, & io stò alla scuola della Sapienza eterna, che insegna dottrine di salute, onde i tuoi consigli son perniciosi per la salute dell'anima. Piglia tu i miei consigli, se vuoi salvarti, lascia l'idolatria, adopra la tua potenza à cancellar dal Mondo la falsa religione de bugiardi Dei, e confessà la Divinità del Crocifisso, perche lui è l'istessa verità, la vera vita, e l'unica strada, che conduce per dritto sentiere al Paradiso.

Non potè più dissimulare Diocletiano la sua rabbia concepita contro del generoso giovane, onde fulminandolo con gl'occhi avvelenati, e cò la bocca scaricandogli una tēpesta d'ingiurie, died'ordine, che fusse posto in un'oscura prigione, & in catene per fargli pagare con atroci tormenti le pene della sua costanza, e per farsene provare un saggio, comandò, che profeso in terra

nella carcere gli fosse posto su'l petto un gran falso; angoscioso tormento, che dovea togliergli il respiro, e restarvi infranto; mà il nostro Santo soccorso dalla Divina gratia, potè resistere alla gravetza delle pene, e con sommo contento lodava, e ringraziava Iddio, che lo faceva degno di patir per lui. Tutto un giorno stie in questa pena, e di nuovo condotto alla presenza dell' Imperatore, che gli disse; e ben Giorgio, come ti sà patir per i tuoi capricci, e se non ancor sei in senno, v'entrerai all'isperimenta di maggiori tormenti; adopra, rispose Giorgio, tutta la tua forza, cerca colla tua barbarie nuovi modi di tormentare questo corpo, e conoscerai quanto è prodigiosa, e potente la gratia, che confessa il nostro Christo à suoi fedeli per star costanti nel confessarlo sempre per unico figliuol di Dio, e nostro Signore à petto delle pene più fiere, e de carnefici più dishumanati; meglio farebbe per te, che tu entrassi in senno, e conoscessi, che è una vanità, una pazzia adorar chimeriche divinità, e non il vero Iddio adorato da' Christiani; te ne accorgerai tu quando à suo tempo da lui sarai condannato alle pene eterne; & io doppo un breve patire, che per me è un gioire, aspetto godimenti eterni. Stizzato l'Imperatore, vedendosi in presenza di numerosa adunanza, confuso dalla costanza del santo giovane, non volendo con lui contender parole, venne à i fatti, e pensò ad un fierissimo tormento per atterrire anche i più forti, e per spaventare con quella terribile pena tutti quei, che tentassero d'abbracciar la fede di Giorgio. Ordinò, che s'armasse una ruota circondata da acuti chiodi, e vi fece legar strettamente il mar-

tire

tire, e di sotto alcune tavole piene di ben affilati rasoi; si mosse la gran ruota, & ad ogni girata restava stracciato il corpo del Beato; onde in poche girate restò da per tutto tagliato versando in abonanza il sangue, & egli con gran voce cominciò à lodare Iddio, e poi per la violenza della gran pena tramortito si tacque, e si giudicò, che fusse già morto; onde Diocletiano, come se haveffe di lui riportato vittoria ad alta voce disse; e dove è, Giorgio, il tuo Dio, in cui tanto confidavi? perche così vituperosamente t'hà lasciato perire, e non t'hà liberato da questo tormento; impari à tue spese ogn'uno, che hà l'istessa pazzia, à non esser così pertinace nel suo parere; e ciò detto partissi per far saggrificio al suo Iddio Apolline, del cui honor s'era mostrato sì zelante, e che, come egli dicea, havea preso vendetta di quel giovane ribelle.

Mentre i ministri già si accostavano per sciorre dalla ruota il Santo, che giudicavano già morto; ecco che sentano, sbigottiti, un gran tuono strepitare nell'aria con una voce, che disse; non temere Giorgio mio servo; io sono in tua compagnia per darti costanza, e valore per generosamente combattere, e confondere la perfidia; in te opererò meraviglie, e per te chiamerò molti alla mia fede; comparve poi un'Angelo con livree di Paradiso alla vista di tutti, e con dolcissime maniere accostatosi alla ruota, ne sciolse il Santo, e toccatolo dove havea lacerato il corpo, lo risanò perfettamente, e doppo liete congratulationi, & inanimatolo à portarsi da Cavaliere di Christo, disparve lasciando in un'estasi di meraviglia i circostanti, che conoscendo la miracolosa salute, gridarono, grande essere

effere il Dio de' Christiani, mentre adoprava sì stupendi effetti della sua potenza ne' suoi servi. Fu condotto Giorgio più bello di prima alla presenza di Diocleziano, che stava nel Tempio d'Apollò applicato à suoi sagrileghi sacrificij, raccontandogli i suoi ministri, in che maniera havea quello recuperato la salute, e tornato al primiero esser di prima. Rimase il tiranno spaventato, e confuso alla vista di Giorgio, che gli disse; Eccomi, ò Imperatore più robusto di prima, confessa finalmente la vanità de' tuoi Dei, che pensavi haver di me preso vendetta, e conosci la potenza del mio Dio, à cui ogni cosa è possibile, e tutte le creature obediscono, e può liberarmi da tormenti, e dalla morte quante volte gli piace; e se alle volte lascia patire i suoi servi, lo permette anche per mostrare l'efficacia della sua gratia, senza il di cui soccorso la debolezza dalla nostra natura cederebbe alla violenza del dolore, mà da quella rinforzati habbiamo un corpo, come di bronzo per resistere à gli strumenti della tua barbarie, e le pene maggiori stimiamo, come fiori; mentre aspettiamo da quelle una raccolta di pretiose corone; dovea Diocleziano alla vista di questi miracolosi spettacoli ravvedersi, e conoscere la verità della nostra fede, e rivoltare la sua rabbia contro i suoi Dei, mà guai ad un'anima abbandonata da Dio, & acciecata da una passione radicata, che non crede, ne anche all'evidenza de' miracoli.

Mà quelch'egli non fece all'evidenza de' prodigij esercitati dalla divina potenza nella persona di Giorgio, il se l'Imperatrice Alessandra, e due Tribuni Anatolio, e Prototeone, questi giu-

dica-

dicarono, che non potea esser, che vera questa fede, che veniva comprovata con tante meraviglie, che non poteano adoprarsi, se non da una potenza divina, onde stimando per false le Deità de' loro Dei, e spinti da un impulso dello Spirito Santo, gridarono in presenza dell'Imperatore, e di tutta la moltitudine, esser Christo vero Dio, e che volean seguir l'istessa sorte di Giorgio, mentre con lui convenivano nell'istessa fede. Furono per Diocleziano fulmini questi gridi, tanto restò stordito dalla resolutione di quei suoi amici, e di sua moglie, onde acciò non si andasse accrescendo la sua confusione con moltiplicarsi in maggior numero i fedeli, diè ordine ad un Consolo, che conduceffe l'Imperadrice in Palazzo, & ivi fusse guardata, e che i due Pretori fussero all'ora fuor della Città decapitati, e Giorgio ne ricevè un'allegrezza incredibile, e ne ringraziò Iddio, à cui inviava quell'anime, come primitive della sua carità, e lo pregò con ogni efficacia per la perseveranza dell'Imperadrice nel suo buon proposito. Diocleziano vedendo, che non havea potuto vincere la costanza di Giorgio col ferro, v'adopò anche il fuoco, condannandolo ad abbruggiar vivo dentro una fornace di calce bollente, mà il fuoco questa volta non servì per incenerire, mà sol per pulire, e render più riguardevole, e pretiosa la materia, che si cōsegna alle sue fiamme, perche il Santo doppo esservi stato sepolto trè giorni, ne uscì senza alcuna lesione, mà più bello, e con miglior sembiante di prima, come si fosse riposato in un letto di fiori, magnificando le grandezze della Divina Potenza, e pigliando da quei prodigij motivi di predicare à quel-

la gente idolatra la vanità di loro religione, e persuadergli ad abbracciare la sua approvata con tanti miracoli, e la di cui verità veniva attestata anche dalle creature prive di senzo con perdere l'attività di loro natura, quando si trattava d'affiggere i segnaei di Christo.

Ne andò di questo nuovo prodigio il rumore all'orecchie di Diocletiano; che non volle dar credenza se non à suoi occhi, ordinando che fusse il Santo portato alla sua presenza, e quando il vidde, per coprire la sua confusione, disse che l'esser egli stato liberato dal fuoco, non erano prodigii di divina potenza, mà prestigii, e incantamenti di magia infernale, di cui i Christiani ne studiavano le maledette regole, addottrinati da demonii loro Maestri, e che quella diabolica arte non sempre haverebbe sortito gl'effetti, e che alla fine haverebbe perduta la forza nel multiplicare i tormenti, e nell'adoprarvi diversi stromenti, onde diede ordine, che s'infocassero alcune scarpe di ferro con di sotto alcune punte d'acciajo, e fossero poste à i piedi del Martire, e così forzato à camminare; fù eseguito la barbara, e terribile invention; e da questo tormento, per virtù divina, anche fù liberato il Santo giovane, perche spedivamente vi caminò senza riceverne nocumento alcuno, onde smaniandone il Tiranno gridò: gran mago sei ò Giorgio, & egli, gran cecità è la tua ò Imperadore, e la tua perversa malitia è giunta al sommo, & è senza rimedio, le tenebre della tua iniqua mente non possono esser chiarite da veruna luce, mentre la tua ostinatezza non cede à sì evidenti segni adoprati dal Cielo per autenticare la verità della mia fede, la vanità
do

de tuoi Dei; se stimi magia la virtù divina, che s'adopra à mio favore, io ti dò per perduto, & è irremediabile il tuo male; altri, e l'istessa tua moglie in queste meraviglie conoscono la potenza del Creator dell'Univerfo, e confessano la vera fede; e tu con verità ammaliato da magia d'inferno servirai solo da Tiranno per martirizzare gl'innocenti, e mandarne l'anime al Paradiso trionfatrici della tua barbarie, e coronate dalla loro costanza. Fà quanto puoi per tormentare i fedeli di Christo, che altro non farai che fabbricargli più pretiosa la corona, e vestirgli di porpora, spargendo il loro sangue.

Stizzato l'Imperadore da questi rimproveri, se dare al Santo sù la bocca molte percosse, e poi crudelmente flagellare legato ad un palo sino à spargere gran copia di sangue, e bastava questo tormento à torlo di vita, se la divina mano continuando i suoi prodigij non gl'havesse sostentata la natural debolezza, onde come se il suo corpo fusse stato di fasso mostrava di non sentire le pesanti percosse di nerboruti carnefici; anzi colle continue lodi, che dava al suo Creatore pareva, che le schernisse. Fù ricondotto in carcere per ordine del Tiranno Imperadore non per dargli riposo, mà per pensare à nuove inventioni di martirij; il Santo però in quella non perdeva il tempo, mà lo spendea nella conversione de gl'idolatri, nell'incoraggiare gl'animi de' fedeli atterriti dalla fierissima persecutione, e nell'ottenere da Dio gratie per i bisognosi. Ricorrevano à lui gl'infermi d'ogni male; & egli invocando il nome di Christo, con un segno di Croce gli guariva, restando quelli anche risanati nell'anima, perche conoscendo
la

la gran potenza di Christo, il di cui nome solo invocato da Giorgio operava prodigii, abiurando l'idolatria, si facean da lui battezzare, e divenivano predicatori del Crocifisso, e all'esempio della sua costanza si palesavano Christiani, e ne morivano martiri con infinito contento del Santo, à cui pareva che col suo sangue si propagasse una generatione de martiri, onde egli con fervorosissime orationi pregava il suo Iddio per la conversione di quei infedeli, e per la perseveranza de convertiti, e Dio per premio delle sue fatiche, e per mostrare quanto gradiva le sue orationi, gli donava molte anime, e alla giornata gli multiplicava i figli della sua verità. L'andò à trovare un povero contadino, che havea nome Glicerio, à cui era poco prima morto un hue, che era il maggior capitale della sua famiglia, cercandogli rimedio per la sua disgrazia; à cui disse il Santo: vâ e troverai il tuo animale già vivo; così trovò ritornato à casa il contadino, che ammirato del miracolo, ritornò alla prigione, e prostrato à piedi del Santo, gridando, dicea, che detestava il culto de gl' idoli, che non operavano quelle meraviglie, e abbracciava di cuore la sua fede, che non potea esser, che vera, mentre veniva autenticata da tanti prodigii; & egli accarezzatolo l'istruì ne misteri della fede, e l'animò à sopportar con coraggio la persecutione, che per quella gli supprastava. Intese il caso Diocletiano, & ordinò, che il contadino fusse subito morto, onde quell'anima fortunata, ricevendo il battesimo di sangue, ne volò al Cielo martire gloriosa.

Questi prodigii, che giudicava il tiranno oprarsi da Giorgio à forza di magia, pensò farli svanire

svanire con opporvi altri incantesimi, e che da un mago più potente di lui fusse vinto, e toltagli la vita con efficaci malie. Vivea all'hera un vecchio chiamato Atanasio, assai intendente di quella diabolica arte, e per la stretta familiarità con demonii, mostrava di far meraviglie, e così ingannava la plebe ignorante, che lo stimava per gran ministro della potenza de gl'idoli; e sopra tutto si diletta di componere potenti veleni, che incantati non potean disfarfi da ogn'altra virtù. Questi chiamato da Diocletiano, gl'impose che distillasse un veleno il più potente, e v'applicasse tutta la sua arte, e in prepararlo vi chiamasse à consulta tutto l'Inferno, acciò con quello incantasse, e facesse svanire la virtù d'un giovane stregone, che con suoi incantesimi mostrava di non sentire i tormenti, e tenea incantata l'istessa Morte con discapito del suo honore, e confusione de loro Dei. Compose il veleno il vecchio mago, e con gl'ingredienti de secreti appresi nella scuola del Demonio, potenti à far subito l'effetto di dar la morte con atrocissimi dolori, e al Santo s'ordinò che il bevess, & egli con un sorriso disse, e ancora con questo mezzo conoscerete l'infinita potenza del mio Dio, e che tutte le creature ne loro effetti dependono da suoi arbitrii, solo voi colla vostra ostinatezza non volete cedere all'evidenza di tanti segni, e pensate che siano effetti di magia le meraviglie dell' Onnipotenza; hor vedete se mi nuoce il vostro potentissimo veleno, in cui v'hà posto la mano anche il Demonio, e in ciò dire, tutto il bevè senza niun nocumento; restò confuso il tiranno, e fuor di se il mago in veder senza effetto la sua bevanda,

da, e andare in fallo le sue malie; mà Giorgio gli disse, che non si meravigliasse, perchè Christo havea promesso à suoi veri Servi, che il veleno non gli nocerebbe, se in lui havessero viva fede, anzi che nel suo nome haverebbe adoprato meraviglie, e stupendi effetti sopra le forze della natura, come di dar il vedere à ciechi, l'udito à sordi, e ritornare in vita i cadaveri, e che lui mentre visse, havea posto in pratica questi prodigii. Hor mentre voi vi vantate, disse il mago, che in nome del vostro Christo potete far tanto, richiamate alla vita un, che è morto, e vi crederemo; pensava il mago, che il Santo non haverebbe potuto far questo miracolo, onde sarebbe restato confuso, e dal popolo vilipeso, e così uscir da quel congresso vittorioso, e con sua riputatione; Giorgio rispose, benchè la vostra infedeltà non merita di veder questi prodigii, pur à gloria del mio potente Iddio, e perchè ne spero la conversione di molti alla mia Santa Fede, son contento di richiamare alla vita un morto; & accostandosi ad un sepolcro ove erano molti cadaveri, e postosi in ginocchioni con gl'occhi al Cielo, così orò: Mostra Signor à questi infedeli la tua potenza, che nelle tue mani siano le chiavi della morte, e della vita; odi benignissimo mio Dio l'humili preghiera del tuo Servo, che altro non pretende, che la tua gloria, che risplende specialmente nella virtù, che conferisci à tuoi fedeli; fa conoscere mio Giesù, che tu sei la vera vita, che non sol ravvivi l'anime morte nel peccato, mà ancor, che à tuoi cenni atterrita la Morte liberi i suoi vassalli dalle tombe; fa che da questo sepolcro risusciti un morto, che predichi à questo popolo

popolo infedele la vera fede. In questo dir si sentì nel sepolcro un rumor di ossa, e ne uscì vivo un cadavere di molti giorni ivi sepolto, gridando, che Christo era onnipotente Dio, che l'havea ritornato in vita ad istanza del suo Servo Giorgio, à i cui piedi buttandosi, baciandogli, lo ringraziava della gratia ricevuta per i suoi meriti. Sempre mai ostinato l'Imperadore affermava, che tutto era fatto per incantesimo; non così il vecchio Atanasio, che accompagnò i gridi del morto risuscitato colle sue voci, con cui abjurava l'idolatria, e che si arrendeva all'evidenza de' miracoli, e si dichiarava per Christiano, onde il Tiranno arrabbiando per la nuova conversione, e del mago, e del defonto risuscitato, che era stato idolatra, diede ordine, che fossero decapitati, e Giorgio ricondotto in carcere.

S'era stancato il Tiranno in tormentare il Santo giovane senza frutto, e con sua gran confusione vedea pullular di nuovo altri Christiani convertiti dalla costanza del Santo, onde disperatosi pensò all'ultimo mezzo di venire al suo intento, che fù usare con quello la piacevolezza, e le carezze, e però fattoselo venire alla sua presenza, gli disse; Giorgio quanto mi dispiace haver teco usato il mio rigore, con un tuo pari; che per la nascita, per la fresca età, e per la gentile presenza meriti ossequii, & honori, compatisci, o figlio, il zelo d'un Principe, il cui dovere è mantenere nel suo impero pura, & intatta l'antica religione, non fù il mio rigore odio, che ti portavo, mà effetto dell'amor; con cui come Padre desideravo di correggere il tuo errore, e di ridurti dalla via di perdizione, e da una

una deliberatione mal consigliata di stimare per Dio un Crocifisso; horsù mio caro fin qui siano stati i rigori, d'indi in poi tu haverai le chiavi de' miei tesori, à tua electione saranno i posti più eminenti, & haverai il principal luogo frà miei amici, purchè frà noi passi la buona corrispondenza d'un'istessa fede, e d'una volontà in dar gli dovuti ossequij à nostri Dei. Mà il nostro Santo, che conosceva l'astutie del Tiranno, e'l suo finto parlare, volle abbattere la sua perfidia, e confonderlo in presenza del popolo, onde gli disse, che lo conduceffe al Tempio; v'andarono, e sperando l'Imperadore, che Giorgio avesse à far sacrificio à suoi Dei, à lui rivolto, ecco mio caro, gli disse, il Dio Appolline, ecco le bracie, ecco l'incenso; coll'offerta di questi odorosi profumi, confessa la sua divinità, & egli gradirà i tuoi ossequii per condonarti tutti i falli commessi contro l'honor, che se gli deve. Corserono à vedere lo spettacolo alla rinfusa, e gentili, e Christiani; & all'hor Giorgio spintosi avanti, e rivolto all'Idolo in atto imperioso, e dispreggiabile, dimmi Apolline, sei tu vero Dio? meriti tu quei sacrificij, che à Dio sol si convengono? In virtù di questa Croce, che verso te io faccio, che contro te io impugno, di à questo popolo la verità. Il Demonio nella statua forzato da Divina virtù così rispose. Io non son Dio, nè niun de' miei compagni; un solo è Iddio creator dell'Univerfo, il cui eterno figliuolo è Christo Giesù, à cui tu credi. Noi un tempo fu fummo suoi Angeli creati nell'Empireo, e da là per la nostra superbia fummo banditi. Perche dunque se Dei non fete, ripigliò Giorgio, cercate d'ingannar questa gente infedele, & esiggete da
loro

loro gl'ossequii, che si devono solo à Dio? E come havete ardire, spiriti superbi, di star più in questi simulacri alla mia presenza, che sono il servo del vero Dio? Et in ciò dire gli fe contro un segno di Croce, e si sentirono lamenti, & urli d'inferno cadendo à terra in mille pezzi tutte le statue degl'Idoli, che stavano nel Tempio. Spaventata fuggiva la gente; accompagnavano con loro pianti gl'urli de'demonij gl'idolatri, gioivano i Christiani per tanta gloria, che ridondava alla loro fede autenticata dalle testimonianze de'demonij, fremevano i Sacerdoti gentili, diede nelle smanie doppo un'estremo cordoglio l'Imperadore; incantator, disse à Giorgio, mago, stregone, e questo è il sacrificio, che volevi offerire à miei Dei; giuro à Giove, che tu sarai la vittima offertagli dal mio giusto sdegno; e come vuoi rispose il martire col volto ridente, che adori quei Idoli, che hanno confessato di propria bocca non meritar questi honori, e che non Dei, mà che siano spiriti infernali, che vi tengono acciecati?

Venne all'orecchie dell'Imperatrice Alessandra tutto il successo nel Tempio, e spinta dallo Spirito Divino à far anche ella prodezze di libertà Christiana ad esempio di Giorgio, in fretta si partì dal suo palaggio, e giunta alla presenza dell'Imperadore si buttò à piedi del martire pregandolo humilmente à far per lei oratione, & ottener da Christo, che conforme già l'era compagna di religione, gli fosse ancor nel martirio, gratia, che non meritava, mà che la sperava dalla Divina liberalità per sua intercessione. Più s'alterò il Tiranno, riflettendo, che Giorgio col suo esempio non sol gl'estranei, mà
anche

anche sua moglie havea convertito alla fede, e per mostrar zelo della sua religione, volle in crudelir ancor contro quella, e per finiria anche con Giorgio, diede ordine, che fussero ambidue decapitati. Alessandra udita la sentenza capitale, ne ringratiò con somma gioja Iddio, e Giorgio ricevè doppio contento, e per veder quella santa Signora così ben disposta, e desiderosa di spargere il sangue per Christo, e lui già giunto al fine di tanti suoi martirii per unirsi al suo Dio. Furono condotti al luogo del suplicio, e la santa Imperatrice prima resì mille affettuosi ringraziamenti à Giorgio, perche era stato cagione della sua salute, poi rivolta al Cielo tutta risoluta in lagrime di tenerezza così orò. Signore, e mio Dio, non meritavo io ricever da te favore sì segnalato di morir per vostro amore; che mentre io data alla vanità dell'idolatria non conoscevo te mio Creatore, voi preparavate à queste tēpie la pretiosa corona del martirio; conosco mio Dio la grandezza delle vostre misericordie, per cui m'havete cavato da un abisso di miserie all'eminenza della vostra gratia; seguite Signore à favorirmi, che dopo havermi dato un desiderio di spargere il sangue per attestare la verità della vostra santa fede, hora avvalorate la debolezza del mio sesso, che non mi spaventi la morte, che sarà per me pretiosa, e principio d'eterna vita, perche la soffrisco per il vostro nome, alla cui gloria consacro tutta me stessa; stimando più d'esser vostra humilissima ancella, che Imperatrice d'un Mondo. Iddio restò appagato della sua amorosa offerta, e volle, che la sua morte non fusse eleuita per mano di carnefice, onde dispose che

che mentre ferventemente orava, e già pronta à morir di ferro, passò felicemente da questa vita al Cielo, e Giorgio ne giubilò conoscendo già assicurata quell'anima senza i pericoli, e timori d'una morte violenta. Egli poi decapitato diè cōpimento al suo lūgo martirio alli 23. d'Aprile degl'anni del Signore 290. nella Città di Lidda in giorno di Venerdì Santo, in cui colla sua morte accompagnò quella del Redentore, sofferta per rimedio dell'Univerfo.

Scrissero di questo Santo la meravigliosa Vita, e'l glorioso martirio, con dargli eccelsi lodì Simeone Metafraste, e Pasirate suo servo, che fù testimonio di veduta de i tormenti, che patì per Christo, e fù quello, che trasferì il suo sacro corpo da Lidda al Castello Georgia, come l'havea ordinato il Santo; bēche doppo quarant'anni in circa fù riposto di nuovo nella Città di Lidda in un magnifico Tempio dedicato al suo nome. Sono altri innumerabili Autori, che scrivono di questo glorioso Martire, & anche de Santi Padri sì della Chiesa Greca, come della Latina. In tutte le parti del Mondo viene honorato questo Santo dalla divotione de' popoli, che gl'hanno eretti Tempij sontuosi; e vi è chi scrive, che egli mentre stava per dare il venerando capo al carnefice orasse à Dio, supplicandolo, che soccorresse ne' loro bisogni tutti quei, che nell'avvenire haveessero invocato il suo ajuto, e che à questa oratione corrispondesse una voce dal Cielo, che disse, che havea ottenuto quanto dimandava; motivo ad ogn'uno d'eliggerlo per protettore appresso Iddio.



S. GIOVANNE CALIBITA.



Attributo della sola
Divinità l'operar im-
mediatamente senza
il ministero delle po-
tenze, e de gl'habiti;
ogn'altro esser creato
hà di questi bisogno.
Dio nel suo essere in-
finito in atto puro co-
tiene tutto ciò, che

è diviso, e disperso nell'università del creator;
ogn'altra cosa fuor di lui, benchè arricchita d'
eccellenze, e di perfettioni hà congenita, e na-
turale la potentialità, per cui non hà medesi-
mati il grado dell'essere coll'operativo, & hà
partite le forme accidentali dalla sostanza, e
dalla perfettione di questa si misurano le quali-
tà delle potenze, e de gl'habiti. Nell'ordine
creato

DI S. GIO: CALIBITA. 75
creato dell'essere, e di sostanza è graduatione,
avanzandosi le creature, ò cedendosi nella
perfettione; alcune della più bassa famiglia de'
semplici corporali, come gl'elementi, le pietre,
i metalli; altre v'aggiungono la dote del vivo
come gl'alberi, e le piante, altre godono del
sensitivo come i bruti, altre composte di corpo,
e di anima spirituale, e sono gl'huomini, & al-
tre puri spiriti, & intellettuali non contaminati
dalle sordidezze di materia, e di corpo corrot-
tibile; da tutte queste creature à proportion
di loro essere si esigono più, ò men perfetti gl'
habiti, e le potenze, immediati ministri ne gl'
esercitij, e funtioni dell'attioni. La gratia, di cui
ne è capace sol l'ordine intellettuale, non è di
quei habiti, che sono connaturali, e proportio-
nati all'esigenza della natura per l'operationi
dentro la sua sfera, mà di quei nò dovuti à me-
riti di natura, e formontano tutte le sue esigē-
ze, mà per gratia da Dio si dispensano à suoi più
cari per farli esercitare in atti di virtù sopra-
naturali. Mà perche non è disdicevole provi-
denza d'un Padre dispensare à suoi figliuoli à
diversità de'loro meriti, e d'indole più, ò men
generosa gl'habiti più, ò men ricchi, e pomposi,
così il celeste Padre, che honora gli huomini di
sua figliolanza, alcuni guarnisce d'habiti della
gratia belli sì, mà ordinarij, & altri de' più ric-
chi, & honorati, come primogeniti della sua
casa, & eletti ad imprese più heroiche, e gene-
rose per testificare più al vivo il grado, che ot-
tenne, e la dignità di figliuolo d'un Padre sì
grande. Così Dio si portò con Giovanni il Cali-
bita, che non contento di virtù communale,
fù dotato da Dio di gratia singolare per imprè-
dere

dere cose gloriose, e magnanime, conforme il scorderemo dalla sua vita narrata da Simeon Metafrasse.

Il genitore di Giovanne fù Romano, e chiamato Eutropio, come valoroso ottenne le prime cariche nell'esercitio della guerra, e però nella sua patria, e per lo nobile parentato, e per grandezza di grado, e per l'abondanza delle ricchezze era honorato da Grandi, e per le sue buone qualità amato dalla plebe. Ebbe da Teodora sua moglie tre figliuoli. I due maggiori in riguardo de' meriti del Padre furono innalzati alle cariche più eminenti; il terzo fù Giovanne il più amato dal Genitore per le sue belle maniere, & amabile presenza, e però da lui guardato, come fondamento delle sue maggiori speranze, onde lo provide d'ottimi, e diligenti maestri, che l'insegnassero le scienze, e l'arti più nobili concernenti alla qualità della sua nascita. V'attendea il giovane, e per la vivacità del suo ingegno vi faceva mirabil profitto cō ammiratione de' suoi precettori, la filosofia morale fece gran impressione nella sua mente, facendolo innamorare delle bellezze della virtù, & al desiderio di conseguirla, v'aggiunse la pratica, moderando con i precetti di quella tutte le sue attioni; passò più oltre la sua buona intentione, perche con i principii morali unì le regole dell'Evangelio, raffinandosi nella bontà Christiana, perche illuminato da lume superiore, e giovato dalla gratia divina cominciò a fare oratione, ove alimentata la sua anima col latte della divotione si fuogliò del mondo, & aspirò a vita ritirata per darli tutto a Dio, & alla contemplatione dell'eternè verità, e seco andava

andava pensando al modo.

Si ritrovò un giorno in casa de' suoi maestri, & ivi era giuto un monaco Abbate d'un monastero, che era in passaggio per andare in Gierusalemme à riverire il Santo Sepolcro di Christo. Notò il giovane quel modo di vestire anacoretico, ruvido, e negletto, considerò il volto del monaco pallido, e smagrito, nel parlare humile, e grave, e che tutto era circoferito da santi discorsi, nel mangiare parco, e temperato nel bere, & in ogni sua attione modesto; attento il guardò Giovane, e gli piacque assai l'apparenza, e'l modo di vivere, onde curiosamente interrogollo del suo istituto, del monastero, e della vita de' suoi monaci; in tutto gli soddisfecce il buono Abbate, e gli disse, che egli con suoi monaci vivevano sequestrati da tumulti del Mondo nelle solitudini, osservatori puntuali de' divini consigli in voluntaria povertà, in santa obediencia, & in purissima castità; seguaci di Christo dispreggiavano quanto apprezza il Mondo, nemici delle delicatezze crocifiggevano colle mortificationi la carne, e s'esercitavano in continue fatiche, e che da tutto ciò aspettavano i premii del Paradiso. Dal discorso dell'Abbate restò Giovanne infiammato à voler imprendere quell'istituto, onde gli disse, Padre mio, se promettete di tenermi celato, e farmi una gratia, che à voi niente costa, & à me molto importa, vi scoprirò un segreto, che à niun' altro mai hò confidato; gli promise l'Abbate, che l'haverebbe compiaciuto; onde egli così soggiunse. Padre mio io credo, che Dio v'habbi quì guidato, acciò mi foste guida nella mia resolutione, che già maturata delidero effettuare

per mia salute. Nella mia casa dimorando frà gl'agi, le commodità, e le grandezze, mi par far sù le spine, vero riposo non trovo, l'anima mia è sempre in moto forse perche chiamata dal Cielo à i cōtenti dello spirito in una vita solitaria. Hò atteso à i studii, & alla lettura de' saggi libri, e da quelli hò compreso non esservi profitto maggiore di quello, che si fa nell'esercitio delle virtù, ne più accertato sapere di quel, che si cava dalla Santa Croce di Christo, ne' godimenti più soavi di quei, che si trovano in Dio, benchè accompagnati da i patimenti della carne; non più il dubbio mi contrasta questa verità, ne irrisoluzione più mi trattiene per seguir questa via. Son risoluto di romperla col Mondo, & abbandonarlo disingannato già di sue vane apparenze, e de' suoi veri tradimenti. Già mi sono accorto, che i miei genitori sopra me disegnano le loro speranze, d'impiegarmi in cariche honorate, d'ingrandir con maggiori vantaggi la lor casa con miei talenti, d'aspettar da me una bramata posterità; tutto effetto d'amor di carne, tutti disegni di vanità; nella mia mente sono altri disegni, i pensieri miei terminano altrove, non desidero cose di mondo, aspiro al Cielo; al Ciel guidatemi Padre mio, portatemi à Dio, e perche egli non è ne' strepiti mondani mà si trova nelle solitudini, e ne' quieti recessi, con voi portatemi al vostro Monastero, dove in dolce tranquillità possi servire à Dio, & attendere alla mia salute.

Restò meravigliato il buono Abbate all'udir dal giovane quei sentimenti di devotioni, & al vederlo così risoluto nel volerlo seguire à i deserti, non curandosi, e dell'amor de' genitori, e delle

delle commodità di sua casa, mà perche dubitava di non ben maturata riflessione insi fresca età, l'avvertì à ben riflettere alla vita, che volea imprendere tutta circonscritta dalle penitenze, con mal mangiare, peggior vestire, e poco dormire, sempre in esercitii fatigosi, in continua oratione, & in lungo falmeggiare; in non esser più patrone di se stesso, spogliandosi de' proprii arbitrij; in non posseder nulla, povero d'ogni cosa; in far continua guerra alla carne condannandola ad esser perpetua schiava allo spirito, e con rigorosi castighi insegnarli la purità de gl'Angioli. Tutto promise l'infervorato Giovanne, tutto disse d'effettuar colla gratia divina, & all'esempio de Monaci compagni, e restarono d'accordo, che al ritorno di Gierusalemme haverebbono col miglior modo, che poteano adempito il segreto trattato. Partì l'Abbate, e Giovanne restò consolato d'haverlo indotto à compiacere al suo pio desiderio, e cominciò à pensare di riformar con migliori costumi la sua vita à infiammare con nuovi ardori la sua divotione per prepararsi alla nuova vita; onde cercò alla madre con gran premura un libro de' Santi Evangelii per apprendere da quello insegnamenti di perfetta vita. Restò sodisfatta la madre in scorgere dalla dimanda del figlio il suo fervore, e ne parlò al marito, che ancor si consolò, che quello non cercava, come gl'altri giovani suoi pari cose di vano capriccio, ne denari per giocare, ne pretiose vestimenta per ben comparire, ne maggiore servitù, ne'spassi, ne' conviti, ne' diletti, mà il libro degli Evangelii per haver Christo per Maestro, per apprendere nella sua scuola.

ammasframenti di salute, onde ne fe ligare uno in oro, & argento, & adornato di gemme, e gli lo donò, & egli il baciò divotamente, e ne ringratiò il Padre, dicendo con gratia, che se il libro era bello, e ricco al di fuori, per quel che contenea era più pretioso, e più vago, racchiudendo la dottrina di Christo, con cui l'anima s'arricchisce con tesori di Paradiso.

Cominciò à leggerlo attentamente Giovanne; ruminava la fantità di quei detti, e s'infiammava nel cuore, sentiva le sentenze di Christo, e l'adorava come oracoli della sapienza divina; contemplava la sua vita, e ne cavava alimenti di devotione, e documenti d'innocenza; considerava le sue attioni, e vi conosceva nascosti profondi misteri; sentiva le narrative, e da quei sensi letterali ne cavava i mistici intesi dallo Spirito Santo per istruttione dell'anima; sentiva, che in quelli Christo hor sovrano Giudice si dichiarava, e con un santo timore ne paventava, & hor Rimuneratore delle nostre fatiche si promettea, e s'accendea al traffico de' meriti per i premii, che s'aspettano. Comparava quel sagro studio colle dottrine della filosofia morale, e conosceva, che di queste ne era direttore la ragione humana, & in quello tenea cattedra la prima regola, che è nella mente Divina. Riflettea à tutte le scienze, o vi trovava sol trattenimenti la curiosità della nostra mente, e solo da quella sagra lettura cavava i mezzi opportuni per l'eterna salute; e perche in quei sagri Evangelii trovò, che Christo dichiarava per suoi Discepoli, e per suoi veri seguaci solo quei, che tirati dal suo amore abbandonavano, e Padre, e Madre, e quanto possede-

possedeano in terra, e'l seguivano colla sua Croce addossati, ogn'hor gli pareva mill'anni, che ritornasse l'Abbate per dare esequione à quel salutare consiglio. Ritornò quello, & egli il ricevè, come se fusse stato un Angiolo, che l'havea à guidare al Paradiso. Concertarono assieme, che colla fuga assicurassero il santo proponimento, perche sarebbe stato impossibile l'effettuarlo cò licenza de' genitori, che ò colle lusinghe delle carezze, e delle lagrime, ò colla forza dell'autorità n'haverebbono impedito la riuscita.

Pattuirono segretamente con un nocchiero l'imbarco per cento scudi, che Giovanne con stratagemme cavò dalla madre, e s'imbarcarono alla volta del Monastero. Al partirsi non potè far di meno Giovanne di non piangere su'l dolore, che n'haveano à sentire i Genitori, e gli raccomandò di tutto cuore à Dio; nulla però curava di lasciarli con quanto possedeava nella Patria, e con generosità disse. A' Dio genitori, io vi lascio per Dio, perche se voi mi deste un'altra vita, che è misurata à momenti, più sono obbligato al mio Padre celeste, che m'ha promesso una vita eterna, se per suo amor vi abbandono; egli mi chiama alla sua casa per servirlo; e à cui servire, e regnare, non devo sentire à voi, che mi volete alla vostra, dove haverei à servire alle leggi del Mondo, e à vostri temporanei interessi; il mio principal interesse è assicurare la mia salute colla penitenza. A' Dio fratelli, mi dispiace lasciarvi fra i strepiti della Corte, involuppati in pensieri d'ambitione per assicurare la vostra fortuna, miglior ventura è che assicurare con una santa vita gl'eterni interessi; io fra voi eleffi la miglior parte, beato me se coopero alle
chia-

chiamate di Dio. A Dio parenti, à Dio congiunti, d'indi in poi d'altro nobil sangue nō mi glorierò, che del pretioso sangue di Christo, con cui fui redento, e liberato dalla schiavitùdine dell' inferno. A Dio ricchezze, à Dio pompe, io vi rifiuto, altro patrimonio non voglio, che la nudità del Crocifisso, altri honori non desidero, che le sue humiliationi, altri aggi nō chiedo, che le sue amarezze; tutto il mio tesoro cōsisterà nel possesso della sua gratia. A Dio Patria, à Dio Roma; la mia patria è il Cielo, dove sono aspettato dal mio Padre celeste, là s'indrizzano i miei sospiri, là terminerà il mio viaggio; in ogni luogo son pellegrino, tutto questo Mondo è il mio esilio, questo corpo è un carcere odioso della mia anima; cammino per giungere alla Patria, aspetto d'esser richiamato da questo esilio, e d'esser libero da questa prigionia per godere la libertà del Paradiso.

Viaggiarono con prosperi venti, & in mar tranquillo, solo in Giovanne nel suo cuore senti le tempeste delle tētationi suscitategli dal demonio per l'apprensione de i rammarichi, che haveano à sentire i suoi genitori all'accorgersi della sua partenza, mà egli favorito dall'aure dello Spirito Santo scampò da ogni naufragio. Giunsero felicemente al sospirato Monastero, dove Giovanne depose le vesti, che erano foggie di mondo, si vestì dell'abietto habito monacale, divise de' seguaci di Christo, e come se con quello fusse stato già dichiarato suo soldato spornato da spiriti generosi cominciò à far crudel guerra alla sua carne con rigorosissima penitenza.

Quando s'accorsero in casa di Giovanne, che egli

egli mancava, tutti i suoi hebbero à finirne per il dolore; La Madre che teneramente l'amava, tutta si lacerò, e si diede ad un'incōsolabil pianto, il Padre si diede ad una disperata malinconia, i fratelli ne smaniarono per l'affanno, tutti della famiglia restarono afforbiti dal duolo. Dal tenore della sua vita, e dall'innocenza de' costumi tutti arguirono, che egli se n'era fuggito per fuggir dal Mondo, e sequestratosi ò in qualche heremitaggio à far vita Anacoritica, ò in qualche Monastero di Monaci penitenti, e però si spedirono esploratori in diverse parti per saperne nuova, mà se ne tornarono mal contenti perdute le speranze di poterlo ritrovare, onde i poveri genitori nō potendo far altro, e sapendo il disegno del figliuolo, l'offerirono à Dio dove si trovava, e l'pregarono ad haverne protezione, e che prima di morir' il potesser vedere.

Se nella casa di Giovanne per la sua assenza v'erano i spettacoli più funesti, egli nel suo Monastero era in somma gioja, perche lontano dal Mondo in quelle sagre solitudini godeva i riposi dello spirito, & i contenti d'una coscienza innocente, e pareale già di stare in Paradiso, e quei Monaci guardava come Angeli, che haveano in terra le piante, e la lor conversatione s'era nel Cielo; pareagli di sentire armonia celeste alla sinfonia de' salmi, e delle preci, che di continuo cantavano, pensava, che à quella solitudine poggiassè dal Cielo quella misteriosa scala di Giacob, per cui ascendevano, e scendevano paranimi celesti per portare all'Altissimo i tributi della loro divotione, e riportarne i premij delle divine benedittioni, onde stimavasi felice in quel Monastero, in cui pareagli aver in capar-

capatira il Paradiso. Qui cominciò egli ad esempio di quei santi Religiosi una vita asprissima, e cercava con una santa emulatione di superar tutti ne i rigori della penitenza, e nella sollecitudine di servire à Dio. I digiuni, i cilitij, le vigilie, le mortificationi erano le delitie del suo spirito; ogni minima imperfectione, ogni difetto, che commetteva nel fervore della divotione castigava, come se fossero state gravi colpe, e le piangea con lagrime di cuore, nelle fatiche era indefesso, & il primo negl'esercitij più bassi del Monastero: il suo cibo era l'oratione, la bevanda le lagrime, il letto la durezza della terra, il suo desiderio non era altro che patire per esprimere in se l'immagine di Christo appassionato. Sei anni consumò in ogn'esercitio di virtù, divenuto à Monaci compagni idea da imitarsi, & oggetto di confusione, vedendosi da un giovane superati nell'acquisto delle virtù.

Non poté più sopportare il demonio tanta bontà in Giovane, onde cominciò à travagliarlo, mà quello già addestrato ne i cimenti dell'inferno, coraggiosamente gli resistea; un affatto gli diè, che pensare, e fù un gagliardo desiderio di rivedere i suoi genitori, che il demonio gli li rappresentava per la sua assenza inconsolabili, e lagrimosi, e per continuo duolo vicini al morire, & era con tanta violenza la passione, che anche i suoi sogni erano funestati dalle dolorose sèbianze hor del Padre, hor della Madre, che l'imitavano à consolare colla sua presenza le loro mestitie, e che non gli lasciasse morir consumati nel pianto. Fù questo per lui un tormento sì penetrante, che giunto all'austerità della sua vita, il disseccò in tal guisa, che
parea

parea un'ombra vestita di carne, e come ad ogni momento haveffe à spirare, e più non mostrava nel volto la piacevolezza, e l'allegria, mà horrido nell'aspetto, e con gl'occhi sempre à terra, e pensieroso, mostrava haver nel cuore una grã guerra. Se accorse il suo Abbate dell'insolita mutatione, e perche teneramete l'amava, ne volle penetrar la cagione, onde à se il chiamò, e gli disse. Caro figlio Giovane, più d'una volta t'hò ammonito à regolarti cò discretezza il tuo fervore nell'esercitio delle penitenze; questo nostro corpo ci deve servire per impiegarsi con esso al servizio del nostro Iddio, mà quando il carichiamo immoderatamente con mortificationi, egli cede, e cade, havendo le forze limitate, e più non ci potrà giovare per il fine di servire à Dio; La vera virtù si contenta del mezzo, e quando si toccano gl'estremi si fa passaggio al vizio; il fervore, che non osse rva le regole del moderato, ò suanisce, ò s'intiepi difice, e quel che si maneggia à misura di ragione è durevole. Tu figlio troppo vuoi fare, e Dio che è nostro Padre pietoso nò esige tanto dalla tua fiacca, e debole complessione. Io nell'estenuato tuo volto conosco, che sei con te troppo crudele, habbi di te qualche pietà, cessa da tante penitenze, e così farai più grato à Dio, e potrai continuare nella vita penitente. Questa insolita tristezza del tuo volto è segno, che il corpo sentendosi oppresso sotto un' eccessivo peso di mortificationi, se n'attrista anche l'anima, ne posso giudicar, che di questa tua mestitia vi sia altra cagione, e se altro motivo vi fosse devi à me palesarlo, acciò vi si dia opportuno rimedio. Rispose Giovane, Padre mio, le mortificationi

cationi , e le penitenze in che io mi esercito in compagnia, & ad esempio di questi buoni miei fratelli non sono di tanto rigore , che posso pregiudicare alla mia salute, ne sono immoderate, & adoprare senza discretezza , volèsse Iddio , che fussero à misura delle mie mancanze per cui merito non le leggere pene di questa vita, mà i tormenti dell' inferno; ne questa mia tristezza, è originata perche non posso soffrire i rigori della penitenza ; altra cagione mi travaglia l' anima , altro motivo mi mantiene così afflitto, & hà bandito dal mio cuore ogni riposo ; un desiderio di rivedere i miei genitori mi contrasta la quiete; ad ogn'hor, ad ogni momento , anche nel sogno quelli mi si rappresentano all'imaginativa , e disturbano la serenità della mia mente; il mio nemico mi disdida ad un pericoloso duello, e mi rinfaccia di codardia, se non accetto il cimento. A' Roma mi chiama per sperimentare il mio valore, e vuol meco combattere alla vista de' miei genitori, sotto la loro casa, e spettatori tutti quei, che sono di loro famiglia; egli è troppo temerario , e vuol sperimentare quanto val, quanto può la divina gratia anche in debil petto; io non fido di mia debolezza, mà se Dio meco combatte, il trionfo è mio, sua sarà la confusione : Se voi Padre mio mi date licenza, e vi dignarete darmi la vostra benedittione, e m'accompagnerete colle vostre orationi, farò ben guarnito di armi, & haverò scudo per difendermi, e spero d'oprar meraviglie . Se Dio vi spira di darmi licenza, io anderrò; se nò, e ecco un figlio tutto ossequioso, e rimesso à i precetti dell'obediienza.

Ispirato da Dio il buon Prelato di concederli



gli la licenza, l'abbracciò, e poi postogli le mani in testa sì gli disse; ricevi figlio per l'imposizioni di queste mani la virtù dello Spirito Santo, che dà le mosse alle nostre anime per heroiche imprese, questo divino spirito t'assista in tutto quello, che sarà di sua gloria, e di confusione all'inimico infernale, che alle volte colle sue tentationi pensa guidarci al precipitio, e la divina Bontà ne cava il nostro bene . Và figlio, e fa conoscere al Mondo quanto hai acquistato di perfezione in questo santo Monastero . Humilmente genuflesso Giovane prese dal suo Abate la benedittione , e raccomandossi all'oratione de' suoi fratelli , baciò con grande affetto quei terreni , ove havea buttato i primi semi dello spirito, e raccoltone in abbondanza i meriti; si partì verso Roma , e nel Monastero vi lasciò il suo cuore , perche lasciava quella stanza ove havea goduto senza pensieri di Mondo i riposi dello spirito , e deliziato la mente con oggetti d'eternità, e tornava à rivedere quei paesi, e quelle stanze, ove havea dimorato sù le spine, e l'havea fuggito come odiose. Per la via s'incontrò in un povero , à quello donò le sue vesti , e si vestì de' suoi cenci , e comparì il più disprezzato povero del Mondo , e coll'aspetto smunto , e languente non potea esser conosciuto per quel, che era stato giovane ben fatto, e leggiadro . Giunse à Roma , & alla vista del palazzo, ove dimoravano i suoi genitori, sudò, tremò pensando alla pugna, in cui havea à cimentarsi col demonio, e contro gli sforzi della carne, e gl'empiti della natura ; si buttò à terra pregando con ogn'efficacia Iddio à sfangheggiare le sue debolezze colla sua gratia in quella guerra

guerra così pericolosa, in cui entravano à combattere le ricchezze di sua casa colla sua povertà, gl'antichi abiti pretiosi colla sua presente nudità, e laceri cenci, gl'aggi, e le commodità coll'asprezze, una gran turba de' servitori con un sol povero mendicante, le grandezze, e la nobiltà colle miserie, le lagrime de' genitori colle tenerezze della carne, & havea à decidersi sì gran lite, e v'era bisogno nel suo petto una gran costanza, che non potea haver senza l'assistenza dello Spirito Santo.

S'era già approssimata la notte quando egli giunse à casa di suo Padre, & ivi come povero disteso allo scoperto diè riposo alle stanche membra. Venuto il giorno fù aperto l'uscio, e veduto Giovanni da servitori in quelle miserabili apparenze. gl'ordinarono, che da là sfrattasse perche havea ad uscir il padrone, che si sarebbe offeso al vederlo così miserabile, e laido; egli rispose con gran humiltà, e sommissione, che i poveri rappresentano Christo, che per nostro amore, essendo figlio dell'Eterno Padre, prese le nostre humili sembianze, e s'uenato, e tracciato nel suo corpo per sanar le nostre ferite, comparve in Croce nudo, e piagato, onde la vista de' poveri, di cui Christo se n'era dichiarato capo, e Padre, non dovea essere aborrita dal loro padrone, che sapea esser un buon Christiano. Poco doppo uscirono con gran turba de' servitori Eutropio, e Theodora genitori di Giovanni, & egli disconstandosi per all'hor nulla disse, ma diè luogo al suo cuore, che sfogasse l'affetto naturale, e'l suo affanno con sospiri, e colle lagrime, mà quando quelli ritornarono; con voci di compassione si raccomandò alla loro carità; il Padre

Padre in guardarlo così smorto, e sfigurato, di lui impietosito, ordinò che gli si somministrasse il bisognevole, Teodora come donna, benchè pietosa si nausò alla vista d'un povero così cencioso, e di volto per la pallidezza quasi spirante, onde altrove voltò gl'occhi, deplorando le calamità dell'humana natura, se n'accorse Giovanni, e dal senzo riceve un gran colpo, che gli penetrò il cuore in vederli abborrito da quella, di cui n'era cara parte, e che l'havea accarezzato frà le sue braccia caro pegno del suo amore, e dentro di se disse, ò Madre se sapessi chi è quello, che ti viene in nausea, e che implora la tua pietà, oh quanto piangereffi al riconoscerlo, e correreffi à gl'amplessi, mà io per non mi partir dall'amorose braccia del mio Padre celeste, à te non paleso il tuo sconosciuto figlio. E poi ringraziò Dio, che gl'havea somministrato tanta forza, che à quei primi assalti, che erano stati d'un amor furioso, havebbe resistito con tanta costanza, & intrepidezza, e sperava, che havea à continuare le sue vittorie, se egli continuava ad assistergli colla sua gratia.

S'introdusse Giovanni colle sue humili maniere nell'affetto còpassionevole del maggior domo di sua casa, e'l pregò, che gli facesse fare ivi una capannuccia per potervisi ritirare la notte, e fù compiaciuto, & egli ivi ripigliò la vita, che facea nel Monastero dentro l'angustie della sua cella coll' esercizio di continua oratione, e delle penitenze. Eutropio gli mandava spesso della sua mensa cibi saporosi, & egli cibandosi sol di poco pane, tutt'altro dispensava à poveri; mà la sua maggiore mortificatione era il reprimere i moti dell'affetto filiale, che il

spronava à scoprirsi à suoi genitori per consolarli colla sua presenza, e'l resistere alle suggestioni del demonio, che'l sollecitava à liberarsi dalle vergogne di quella povera vita, che faceva da mendicante alla vista delle grandezze di sua casa, mà egli confondea quei pensieri boriosi col rappresentarsi Christo, che supremo Rè della gloria dal Ciel ne venne sconosciuto al Mondo sotto gl'ignobili apparenze dell'humanità, vestito delle nostre fiacchezze, che nacque, e visse da povero, e frà l'ignominie morì nudo in Croce. Gradiava Iddio la sua costanza, e pazienza in quella penosa vita, e per dargli occasione di maggior merito permise, che Teodora uscendo una volta di casa, e standosene egli vicino al palazzo in compagnia d'altri poveri, che soleva sovvenire, & accorgendosene quella ordinò à suoi servitori, che il cacciassero di là, e quelli l'eseguirono cō modi indifereti, & egli tutto vergognoso si ritirò dentro la sua capannuccia, e sempre, che usciva la Madre, egli per nō offenderla colla sua vista, si nascondea, & à Dio offeriva quei suoi scorni, e rossori, che per non separarsi da lui soffriva; non potea far di meno, però, che riflettendo all'abborrimento, che di sua miserabile vista ne havea la Madre, non gli cadeffe da gl'occhi qualche lagrima di compassione di se medesimo in vedersi così abietto, e disfigurato dalle sue primiere fattezze, mà predea conforto in cōsiderar, che se sconosciuto era abborrito dalla Madre, Dio lo conosceva per caro suo figlio, e quanto più disfigurato per le sue penitenze, tanto più il gradiava, perche con maggior espressione rappresentava le fattezze del Crocifisso. Eutropio però lo stimava, e quan-

to

to più povero, tanto più lo giudicava ricco di virtù, notandone specialmente l'astinenza, l'humiltà, e la pazienza, onde spesso si raccomandava alle sue orationi, e che pregasse Iddio à fargli haver nuova d'un suo figlio perduto, & egli lo consolava con dolci parole. promettēdogli, che haverebbe ottenuto dalla Divina Pietà, che presto havesse nuova di suo figlio, e con proprij occhi il vedesse, e che egli in nome di suo figlio prendea la carità, che con lui esercitava.

Tre anni dimorò il santo giovane nella sua capannuccia sotto la casa de' suoi genitori, e questi terminati, gl'apparve il consolator de gl'afflitti, il suo amato Giesù, e gli disse, Giovane, sono finiti i tuoi travagli, è terminata la pugna, in cui ti sei portato da valoroso, & io sempre fui teco à darti forza, e costanza per vincere, ora è giunta l'hora di godere il premio dovuto al tuo trionfo, sarà grande la gloria, con cui ti premiarò, e pretiosa la corona, che ti darò; tu per la tua verginità sei stato simile à Giovanni il mio diletto discepolo, & ancor tu mi sei caro, e però all'istessa gloria, che egli già gode, io voglio condurti. Frà tre giorni à me ne verrai à godere in mia compagnia quei riposi, che son preparati à tutti i Giusti, che hanno dedicato à me i loro affetti, & hanno abbracciata la mia Croce. Con lagrime di gioja Giovanni ringraziò il suo Redentore del gran favore d'haverlo fatto degno della sua presenza, e della felicissima nuova, che gli dava d'haver da questa vita à passare all'eterna, e poi con tutto il cuore gli raccomandò i suoi genitori, e che à suo tempo havesse ad haverli compagni nell'eterna felicità del Paradiso, e Christo dandogli la bened-

zione sparì. Giovanni un pezzo stìe afforto in un'estasi di gioja incredibile, benedicendo tutti i suoi travagli, tutte le penitenze, & i meriti, che havea acquistato sconosciuto alla vista de' genitori, giache con quelli havea meritato da Dio favori sì esorbitanti; e poi si fe chiamare il maggiordomo di casa, e gli disse, io ringrazio la tua carità, che m'hai usata, l'ultima gratia ti cerco, & è, che dichi alla tua padrona; Quel povero, che ordinasti si cacciasse d'avanti la tua porta, humilmente ti prega à non volerlo dispreggiare, perche in lui dispreggiaresti Gesù Christo, che prende à suo conto il bene, ò il mal, che si fa à poveri, egli ti manda à dire, che ti degni di venire à lui per haverti à confidar cose di gran rilievo. Riferì il maggiordomo à Teodora il desiderio di Giovanni, & ella rispose, se io nõ posso patir, nè anche la vista di quel povero, come potrò andar alla sua capanna, ò parlargli? & andò al marito, e dissegli l'imbasciata, che havea ricevuta dal povero, e quello la confortò ad andarvi, e che non dispreggiasse i poveri, perche in quelli s'hà da riconoscere Christo, & ella pur differiva l'andarvi, e di nuovo Giovanni gli mandò à dire, che egli fratre giorni havea à morire, e che si sarebbe pentita se non haveffe sentito quel, che havea à rivelargli. Andovvi ella finalmente, & egli così prese à dirgli; Signora oltre la mercè, che haverete da Dio assieme cò vostro marito per la carità, che havete meco usata, perche quel, che di bene si fa à poveri, Christo s'è dichiarato di riceverlo, come fatto si fosse à se stesso, ancor io, che come povero nulla possedo, voglio lasciarvi un picciol ricordo di mia gratitudine; e sò, che

vi sarà grato, mà m'havete à promettere di farmi un favore, che doppo la mia morte, che sarà in breve, m'havete à farmi sepelire in quest'istessa capanna, in cui io morirò, e con queste lacere vesti, e non con altre migliori, perche io di maggior honor non son degno; Teodora gli lo promise, & egli all'hora trasse dal seno quel libro de gl'Evangelij, che da essa, e dal Padre bene adernato gl'era stato donato, quando era fanciullo, e seco sempre l'havea conservato, e'l consignò alla Madre, dicendogli, questo libro, che vi dono sia à voi, & al vostro confort sicura guida, che vi conduca al Cielo, & in esso apprenderete à viver bene, come sin hora à me insegnò l'itinerario del Paradiso, e discepolo de' suoi documenti hò seguito Christo nella mia croce, & hor altro non mi resta, che andare à goderlo in perpetuo riposo; Teodora preso il libro, il mira con meraviglia, e tutto il rivolta, e'l conosce per l'istesso, che da essa, e da Eutropio fù donato à Giovanni lor figlio, e corre al marito, e gli lo mostra, e da esso ancor riconosciuto, sperarono, che da quel povero poteano cavar nuova del lor figlio Giovanni, & onde si trovava, & andarono subito entrambi alla sua capanna, e gli dissero, huomo da bene ti scongiuriamo per l'onnipotente Idio à dirci ove è il nostro figlio Giovanni, egli t'haverà consegnato questo libro, che à noi il riporti per darci di lui nuova, e tu sin hora hai aspettato il tuo fine per consignarcelo, perche doppo tanto tempo, no'l sappiamo, forse perche da lui haverai havuta questa istruttione; di, parla, non più tenerci sospesi, e consola in quest'ultimo le nostre antiche mestitie, altri-

me te se tu muori senza rivelarci la verità, anderai avanti à Dio reo di crudeltà, e d'haverci inasprito con maggior dolore le nostre piaghe senza lasciarci rimedio. A' quelli scongiuri, & allè replicate istanze stie Giovanni per qualche tempo sospeso, tenea però gl'occhi fissi in faccia de' genitori, e colle lagrime, e con sospiri pareva d'haverli à rivelar cose per lor di grande amarezza, e quelli giudicarono, che havebbe a dirli, il vostro Giovanni è morto, e vi hà lasciato heredi sol di quel libro, e veramente se quello non era morto, havea à dirgli, che poco ci mancava à morire, e con questa funestissima nuova pensava d'haverli ad amareggiar fieramente, onde cominciò à dire, il vostro Giovanni; e poi affannato si tacque, seguì à dir, il vostro figlio; e non potendo resistere à gl'empiti de' signozzi, lasciò di parlare, e quelli maggiormente confirmati da quel dire interrotto dall'affanno, che havebbero à sentir malissime nuove; loro ancora cominciarono un dirottissimo pianto, e gridavano con sospiri, dunque sarà morto il nostro Giovanni, mentre tu sei così renitente à proseguire il parlare nel darcene nuova? ah povero nostro figlio, e dove egli è morto, e di che male, all' hora il santo giovane non potendo più resistere alla passione d'amore; nò disse, il vostro figlio non è ancor morto; e dove egli si trova ripigliarono quelli; & esso è qui presente, & alla vostra presenza è già per morire: e con quanto potè haver di forza seguì à dir con lamentevole voce; cari miei genitori consolatevi al volere di Dio, già rivedete il vostro figlio, mà il vedete moribondo; vado à vivere eternamente cò Dio; m'havete già acquistato,

stato, mà in punto di nuovo à perdermi; m'havete sin hora pianto assente, & hora cò più dolor mi piangete presente, perche già muoio; mi vi diedi à conoscere per vostra consolatione, mà questa già termina funestata dalla mia morte; questa mia morte se per voi è principio di dolori eccessivi, per me è un passaggio à gioje eterne; la vostra consolatione vi venga da Dio, rasserenate il pianto in vedere il vostro figlio morir con santo fine, & assicurato da Christo della sua eterna salute, e questa ancora io spero per voi per haverci à veder tutti assieme in Paradiso; questa consolatione vi vien dettata dalla ragione, e dal vero amor, che mi dovette portare; ogn'altro pianto è plebeo, e viene somministrato dal senzo, e da un' affetto di carne. Dalle passioni di questa carne io non mi lasciai lusingar quando v' abbandonai, mi la sciai tirar dalle leggi dello spirito, obedij alle chiamate del nostro Padre celeste, il cui amor si deve anteporre all' affetto de' genitori, anche all' amor di se stesso; resistete con Christiana sofferenza alle debolezze della natura, e conformandovi al volere Divino, cedete alla forza della gratia, che in me hà operato questi prodigiosi effetti d'abbandonar il Mondo, e tutto quanto egli offerisce, per seguir Christo in Croce.

Restarono Entropio, e Teodora afforbiti in un estasi di meraviglia, attoniti, e fuori di se in vederli presente il figlio per tanti anni sospirato, e mentre quello moribondo parlava hebber tempo di raffigurare frà quelle smorte sembianze, e spiranti pallori qualche barlume dell' antiche fattezze, e come se fuser senza moto di vita attendevano le parole d'un semimorto figlio,

glio, e poco doppo riscossi, e ritornati à loro
senzi, fecer conoscere con gridi, e lamenti quan-
to era sensibile il lor dolore; accorse tutta la fami-
glia, & anche de gl'estranei al funesto spettaco-
lo, e con nuovi gridori s'accrebbe il duolo in-
vedere un Padre, & una Madre quasi morti, che
piangeano un figlio, che vivo, e sconosciuto l'
haveano havuto vicino, & all'hor conosciuto il
vedeano moribondo; altro non si sentiva in quel
ridotto, che gridi, lamenti, sospiri affannosi, e
voci d'affanno. Ah figlio, diceano à vicendai
genitori sconfolati, ah dolcissimo nostro Giovan-
ne, e quando itai per dare gl'ultimi respiri, all'
hor ti manifesti per farci morir accorati dal do-
lore? Ahi, e chi può sfogar la violenza di que-
sta passione? e chi potrà consolar tristezza sì
amara? E chi potrà commiserare una calamità
sì deplorabile, e sollevare oppression sì crudele?
Ah forza è che moriam ancor noi alla vista d'un
figlio per tanti anni sospirato, & hor ritrovate
moribondo. Figlio caro, prega Dio, che si cam-
bij la sorte, che noi facci morir, e che tu vi-
va, perche la nostra vita senza di te sarà una
continua morte, e se noi moriam lasciando te
vivo, stimaremo la nostra morte per felice, e
più cara della vita; ò almen, dolce Giovanni,
procura, che noi teco moriam, e così si termi-
ni il nostro pianto, e veniam teco compagni
nel tuo riposo.

Durò alcune hore in vita Giovanni alla pre-
senza degl'amantissimi genitori, e quanto più
egli s'andava approssimando alla morte, tanto
più in quelli s'accrescea il dolore; finalmente il
Santo Giovane raccomandando lo spirito suo
à Dio, e dicendo à genitori con languida voce,
resta-

restate in pace, finì di vivere in questa vita
mortale, & andò à godere l'eterna in Paradiso,
e quelli, come se ancor fosser morti, si lasciaron
cadere sopra il corpo morto del figliuolo, ab-
bracciandolo, e baciandolo con sentimento di
tanto duolo, e con tante affannose querele, che
cavarono un'amariissimo pianto da circostanti,
& acciò non finisser sopra di quello per puro af-
fanno, ne furon tratti per forza, e portati altrove.
V'accorse tutta Roma, e rimboimbavano per
tutto gl'applausi della prodigiosa santità di Gio-
vanne, che havea saputo ingannare il Mondo
con vivere sconosciuto, e nascondere sotto po-
veri cenci le pregiate qualità di nobile Cavalie-
re. Scordata la madre della promessa fatta al
figliuolo, ò pur parendoli indecenza di sepolli-
re un Santo con logore, & abiette vesti, il ve-
sti di finissimi broccati, per li che divenne subito
paralitica, onde conoscendo il suo errore, il ri-
vestì de' suoi poveri panni, e sotto la sua capan-
nuccia il sepoli, & Eutropio per honorare la
santità del figliuolo, in quell'istesso luogo fabri-
cò una Chiesa, per il cui mantenimento v'ap-
plicò abbondanti rendite. L'Autor, che scrisse la
vita di questo Santo, fu il Metafraste.

